IL POPOLO ROMANO

ANNO XVIII - N. 319. — 50,000 COPIE AL GIORNO — Mercoledì, 19 Novembre 1890.

Le associazioni si ricevono presso tutti gli uffici postali con semplice dichiarazione, oppure inviando l'importo all'indirizzo seguente: *Amministrazione del* POPOLO ROMANO ROMA.

PREZZO DELL'ASSOCIAZIONE: ITALIA Anno L. 24 - Semestre L. 12 - Trimestre L. 6. STATI DELL'UNIONE Anno (oro) L. 40 - Sem. L. 20 - Trim. L. 10.

ROMA - *Via Due Macelli, 6-9* — *Direttore e proprietario:* C. Chauvet — **In tutto il Regno Cent. 5** — Numeri arretrati Cent. 10.

Inserzioni. *Necrologie* di 50 parole L. 5 - di 75 L. 8 - di 150 L. 15 - in più da convenirsi. - Cenno di ringraziamento di cinque linee L. 3. *In Cronaca* L. 1 la linea. *Piccola Cronaca* cent. 75. *In terza pagina* cent. 70. *In quarta pagina*, giustezza di 5 colonne, cent. 30 la linea.

Orario. Gli uffici del giornale rimangono aperti dalle 10 del mattino alle 2 dopo mezzanotte. *I manoscritti non si restituiscono.* Edizione di provincia in macchina alle 9 di sera. — Edizione di città alle 3 del mattino.

DISCORSO-PROGRAMMA DELL'ON. CRISPI

Signori ed Amici,

Un sentimento di solidarietà nazionale muoveva, tre anni or sono, questa nobile città, a provocare la parola del Ministro che, nato all'altro estremo d'Italia, aveva appena assunto la direzione della cosa pubblica. L'ha mossa oggi quella coscienza politica, che illumina e feconda il suo patriottismo.

Il Paese è chiamato a fare atto di sovranità, a decidere di sè stesso, del proprio avvenire, con la scelta dei suoi rappresentanti. Con quali intendimenti ne ha il Governo invocato il giudizio? La fiducia che la Camera testè disciolta gli ha, replicatamente e in tanta maggioranza, attestato, deve venirgli confermata, per ciò che ha fatto, non solo, per ciò che intende di fare? Il criterio che esso si è formato della situazione, del carattere che questa presenta, degli attuali bisogni, è tale da meritargliela ancora? da promettere quella condotta su cui il popolo italiano possa riposare, sicuro di essere compreso, difeso, guidato, conforme ai suoi voti, secondo la sua volontà ed i suoi interessi?

Questo, Torino intende sapere con tutta Italia, in un momento significante, per l'avvenimento che ci sovrasta, e per le circostanze che lo accompagnano, accrescendo il valore del voto che sta per uscir dalle urne. E a questo desiderio opportuno, che è, insieme, un diritto indiscutibile, soddisfa volentieri il Gabinetto, conscio della propria responsabilità, sereno nella purità delle sue intenzioni.

E' un sistema di governo che sta, elettori italiani, attendendo la vostra sentenza; sistema che non ha potuto sempre e completamente esplicarsi, come avremmo voluto e dovuto; che noi stessi abbiamo riconosciuto e riconosciamo in più parti manchevole; ma che, se, attaccato con tanta violenza, ha pure avuto il conforto di così larga e convinta approvazione, ancor merita — io spero — l'appoggio vostro, e potrà, col vostro suffragio, riparare gli inevitabili errori, perfezionarne e svilupparne i benefici.

Il cómpito non era nè lieve, nè facile. Molto si attendeva da chi, in quarantadue anni di vita pubblica, in trent'anni di vita parlamentare, aveva avuto tante occasioni di esprimere le proprie idee sul miglior modo di ordinare ed amministrare il Paese, e sempre le aveva esposte con risoluta franchezza. Molto, d'altro lato, si richiedeva per provvedere alle gravi necessità. Tanta era dunque la aspettazione, che il fatto ha potuto sembrare di gran lunga minore, ed essere minore in realtà di ciò che avrebbe dovuto.

Ma, ripensando all'animo con cui abbiamo accettato l'arduo, quanto onorevole ufficio, ed al quotidiano lavoro con cui abbiamo cercato di tradurlo in azione, può dolerci che sempre i provvedimenti non sieno stati pari all'intenzione e al bisogno; ci conforta la coscienza di esserci adoperati con quella coerenza costante, che al fine mira e conduce, per mezzi onesti e dignitosi.

Ed io son lieto che, da questa stessa città d'onde partì la promessa, possa ora, dopo tre anni, incominciare a chiedersi il popolo italiano, se e come fu mantenuta.

La passata legislatura.

Noi siamo andati al potere con una devozione profonda, perchè ragionata, alle istituzioni, e con una fede incrollabile verso la loro necessaria e benefica fusione nella libertà. Questo doppio sentimento abbiamo cercato di trasfondere in tutti gli atti nostri, considerando le istituzioni come la base immutabile di un edificio mai sempre perfettibile, e avendo della libertà un concetto altrettanto pratico pei suoi effetti, che severo nelle sue espressioni. D'onde, riforme che han potuto sembrare audaci, ma che non erano immature per certo, se venivano chieste, come esplicazione dello Statuto, sin dall'epoca della costituzione del Regno; riforme che han finito di rendere un ente unico quel paese reale e quel paese legale, che prima gli avversari delle istituzioni avevan pretesto di proclamare divisi di sentimenti, come erano distinti nelle funzioni della vita pubblica; d'onde, ad un tempo, quel rispetto alla legge — resa più popolare — senza cui libertà non esiste o non dura.

La legislazione che abbiamo sottoposta al Parlamento, e che, col suo sapiente concorso, abbiamo attuata, mirava ad una più robusta costituzione dei pubblici poteri, necessaria di fronte alle riforme che andavamo svolgendo, per la uguaglianza nei diritti come nei doveri dei cittadini, per la unicità del loro trattamento di fronte a disposizioni inspirate ai nuovi concetti della scienza penale, amministrativa, sociale, per la garanzia dei privati di fronte allo Stato, per la tutela della sicurezza individuale, pel miglioramento fisico delle popolazioni, pel benessere materiale e pel progresso morale degli strati inferiori, che abbiamo così interessato alla conservazione ed allo sviluppo di quel regimento, a cui non dànno più tributo soltanto di persona e di denaro, ma di cui son divenuti parte integrale e dirigente.

Nè l'opera fu, come si pretende, frettolosa e arruffata; che anzi, essa era in gran parte preparata dalla pubblica coscienza, e dal senno degli studiosi, e dagli insegnamenti dell'esperienza, a cui non abbiam fatto che dare effetto; e coordinata fu ad un solo e vasto concetto di organizzazione dello Stato. — Perfettibile è certo, e certo sarà in questi e quei particolari modificata, quando la prova lo dimostri opportuno. Ma intanto, essa costituisce, nelle sue linee principali, una conquista che niuno oserà più abbandonare, e che, attestando vieppiù la progressiva malleabilità delle istituzioni, e la loro perfetta e volonterosa adattabilità ai nuovi bisogni, le rende più forti, più resistenti e più amate.

Il fine fu questo, e se, a pervenirvi, abbiamo accolto la cooperazione di quanti uomini sinceri han voluto condividerlo e agevolarlo, dobbiamo, a quanti attendono la nostra parola, per sapere se seguirci o combatterci, dire apertamente che non riteniamo di averlo completamente raggiunto. — Nel governo di un grande Stato che intenda vivere, non vegetare, non ha oggi culto il Dio Termine, ed il nostro paese, appena rinnovato, vuole, deve e saprà progredire, con chi lo guidi, o contro di esso.

Politica parlamentare e interna.

In questo abbiamo fatto e faremo consistere il liberalismo: liberalismo pratico, non scenografico; di fatti, meglio che di parole; di leggi, non di declamazioni; che non deve illudere i sovvertitori, perchè consoliderà vieppiù gli ordini costituiti, nè spaventare i timidi, se oggi anche gli Stati conservatori mostrano di essere convinti della sua necessità.

Questo ci ha reso indifferenti alle accuse che ci furono rivolte, di avere, per l'appoggio di questi e quegli uomini politici, dimenticato, da capitani, il partito a cui abbiamo appartenuto come soldati. Noi abbiamo quel partito rispettato nelle sue idee, in quanto, cioè, esso aveva di sacro per noi, e ci siamo uniti a quelle insigni personalità sue che ci han voluto aiutare.

Questo ci fa ritenere che la nuova Camera, risoluto che abbia le gravi questioni d'indole nazionale, che s'impongono a tutti, e che tutti dovrebbero trovare concordi, comprendendo interessi a tutti comuni, vedrà, poco a poco, naturalmente delinearsi e contrapporsi quelle due diverse e legali tendenze che nella presente lotta elettorale, premute da più alti doveri, e qua e là combattute da comuni avversari, non possono dappertutto mostrarsi separate e distinte.

Così, abbiamo inteso ed intendiamo di attuare il nostro antico concetto di una Monarchia circondata da istituzioni democratiche.

In questo, è vero, si pretende che abbiamo fallito; ed avremmo di fatto, se per democrazia s'intendesse l'abbassare chi, per natura e per eredità, è posto più in alto. Noi l'abbiamo però compresa diversamente, cercando di elevare quanti, per la lettera della legge e per la costituzione della società, erano al basso rimasti, in quel grande rivolgimento di regimi, di tradizioni, di violenze, d'imposizioni, da cui è uscita la nuova Italia; e abbiamo voluto che essa divenisse un paese ove disuguaglianza non fosse, da quella all'infuori imposta dalla indegnità, ed altre classificazioni non rimanessero tra il popolo, che quelle della varia capacità naturale, dando a tutti i cittadini ugualmente le stesse armi sociali, per meglio valersene e svilupparla.

Ai colleghi dei quali, in tale cómpito, mi onoro, si è imputato di piegare sotto una Dittatura, in cui sarebbe andata smarrita la loro dignità. Rispondano alla sciocca accusa, da cui ripugnerebbe sempre l'animo mio quanto il loro, l'alto ingegno, e la competenza singolare, e l'autorità di cui, per patriottismo e capacità, essi godono nel Paese ed in Parlamento. Risponda, inoltre, l'attività legislativa ed amministrativa che il Gabinetto ha spiegato, e che, se fu, come doveva, frutto d'una inspirazione concorde, basta, con la sua varia entità, a dimostrare la parte che ognuno dei suoi componenti individualmente vi ha avuto.

La Camera che in tale opera ci prestò volonterosa la sua collaborazione, fu detta servile.

L'accusa era facile, per quelle minoranze che pongono la passione personale a guida della condotta politica. Là ove ognuno intende d'imporre la propria volontà ed il proprio capriccio, ove i più audaci e violenti finiscono col prevalere, per la sola virtù delle escandescenze, e manca agli altri il coraggio di affermarsi, per non mostrarsi men caldi oppositori; là ove tradizioni parlamentari bene altrimenti onorevoli si perdono così nello scandalo, può sembrare, anzi, può pretendersi, sia supina ed interessata condiscendenza, il sentimento, espresso in una condotta costante, della necessità di un Gabinetto sostenuto da una maggioranza fedele, nell'attuazione di tutto un programma.

Ma la legislazione uscita dall'accordo che ha reso così operosa la sedicesima legislatura, i criteri di governo che coi suoi voti ha quella maggioranza affermato, l'appoggio all'uopo accordato, e la resistenza pure opposta in secondarie questioni al Gabinetto, dànno a quell'accusa così luminosa smentita, che io, e tutti i miei colleghi, a quanti rappresentanti della Nazione hanno reso possibile l'opera nostra, sentiamo di dovere esprimere, in questo momento decisivo, pubblica e sincera riconoscenza.

Varia non dovrebbe, ma può essere, la risposta delle urne; essi avranno in ogni modo bene meritato dal Paese.

Con noi, e coi provetti rappresentanti dell'esperienza politica e della sapienza amministrativa, che, nella Camera vitalizia, non d'inciampo, ma han servito spesso di provvido freno, essi l'hanno meglio ordinato all'interno; l'hanno, all'interno ed all'estero, tutelato e difeso.

Contro gli abusi e le violazioni della legge, da qualunque parte venissero, e in nome, sia di un passato già disceso dal tramonto alla notte, sia di un futuro di cui si deve impedire l'aurora, poichè con esso l'Italia non avrebbe meriggio, abbiamo avuto concordi uomini temperati e liberali, animati dal medesimo convincimento: che dobbiamo compiere l'opera del rinascimento civile e politico; che non dobbiamo comprometterne i frutti. Quindi, da un estremo all'altro, proteste altrettanto infondate che irose; e tanto più irose, perchè coscienti della loro vanità, di fronte, le une alla benintesa volontà del mondo moderno, di lasciarle cadere inascoltate, le altre, alla manifesta indifferenza del popolo italiano, convinto, nella sua ragionevole maggioranza, che il benessere non s'acquista col disordine, e che in una società pacificamente già avviata a giustizia, ogni eccesso d'impazienza è dannoso, ogni violenta perturbazione è ruina.

Politica coloniale.

Nè men provvido e meno efficace è stato l'appoggio ottenuto all'azione nostra fuor dei confini della Patria. Indarno denunciata al Paese ed all'Estero come aggressiva e spensierata, essa è stata in Europa ed in Africa, come avevamo promesso, azione di pace.

Aggredita l'Italia in quella nascente colonia verso cui altri governanti ne avevano diretto lo sguardo e l'attività, qui dicevamo, tre anni or sono, di volere riparazione. Nelle avventure, nelle guerre di conquista, non facevamo consistere il nostro programma africano, ma nel possesso di un territorio sufficiente alla sicurezza ed al benessere dei nostri presidi e dei nostri coloni, ed in rapporti di feconda amicizia coi paesi di cui eravamo divenuti vicini. Fortuna ci arrise al di là delle speranze, confortata dalla virtù e dalla fama delle nostre armi, e dalla abilità dei nostri negoziatori; ma non ci crebbe con la fortuna l'ambizione così, che la politica coloniale potesse costituire pericoli, ed assorbire la vitalità del paese.

Il destino che spinge tutti i popoli del vecchio continente a nuove espansioni, forse necessarie all'equilibrio internazionale ed alla pace sociale; le contemporanee tendenze di più Stati, storici e nuovi, di paesi già da antico organizzati od in formazione, a chiudere le proprie frontiere all'elemento straniero, o ad appropriarselo; la sovrabbondanza della popolazione, non proporzionata al naturale sviluppo delle forze economiche, han potuto consigliare all'Italia, e possono obbligarla, a partecipare a questo esodo, che è pure una delle forme preferite, e spesso inevitabili, della civiltà. E, così essendo, dobbiamo compiacerci dei risultati, in breve tempo e con mezzi relativamente scarsi, raggiunti, e degli altri che possiamo ripromettersi da un indirizzo assolutamente pacifico, che chiede soltanto di potere esplicarsi nel produttivo sviluppo della colonizzazione e degli scambi, a beneficio reciproco degli indigeni e nostro, d'accordo con le altre potenze che hanno, nelle regioni a noi dischiuse, a loro volta, interessi.

Ma il Governo è il primo a riconoscere che la politica coloniale non deve comprendere che una parte, la minore, della vita italiana.

D'altro lato, abbiamo visto per prove recenti, che il paese, in questo concorde, e rassicurato pienamente sulle nostre intenzioni, indarno travisate dagli oppositori, è orma' così avanzato nella sua educazione coloniale, da opporre sereno, la più efficace resistenza a tutti i tentativi fatti, e in Parlamento e fuori, per agitarlo, commuoverlo, impaurirlo, con la esagerazione delle accuse, con la parzialità ingiusta degli apprezzamenti, con la invenzione e lo smercio delle più paurose notizie e attendere fiducioso la soluzione dei negoziati riguardanti le sfere delle nostre occupazioni e della nostra influenza, in cui procediamo animati dagl'intendimenti più concilianti, e con la più fondata speranza di riuscire.

Rapporti esteri.

Maggior fortuna non hanno avuto, nel Parlamento e nel Paese, gli assalti a quella parte della politica internazionale che riguarda i rapporti dell'Italia con le altre potenze europee.

Si è prima preteso che fosse politica di guerra; e si andò, all'interno ed all'estero, spargendo l'atroce accusa, che, senza la pronta e costante smentita opposta dai fatti, avrebbe addensato sul paese i pericoli che la nostra condotta mirava appunto a prevenire.

Era — si è poi preteso, di fronte alla impossibilità di sostenere la calunnia — una politica ripugnante al sentimento nazionale, noncurante del suo decoro. — E si promosse un'agitazione, che poteva procurarci taccia di slealtà. Ma bastò che, con animo risoluto, per quanto dolente, mostrassimo il disdoro ed il danno di quell'atteggiamento di una parte, anche minima, del popolo italiano, per costringere gli agitatori a rinnegare sè stessi nell'opera propria, e — pur coprendoci di villanie, contro cui la nostra coscienza è corazzata — a sentire il bisogno di scagionarsi di fronte a tutta la Nazione, e la convenienza di portare sopra un altro terreno una lotta a cui qualunque influsso straniero deve rimanere estraneo, poichè è, e doveva essere, lotta interna di un popolo libero, sull'adozione dei criteri, sulla scelta dei governanti che più gli convengano.

Del rispetto, poi, che la nostra cura gelosa della dignità nazionale ha assicurato all'Italia, non dobbiamo noi dare le prove: esse si vanno ogni giorno svolgendo. E l'Italia le riscontra in quella premura che governi e paesi amici pongono nel togliere tuttociò che poteva apparire di men cordiale in momentanei o parziali dissensi su qualche secondaria questione, del resto già in via di accomodamento; nella cortesia affettuosa di Sovrani e di Ministri, esprimenti il sincero animo di popoli alleati; nella stessa vigile cura onde ogni nostro passo è seguito e commentato, ed anche ad arte frainteso, non da Governi — chè tutti sanno la lealtà della nostra politica — ma da chi presume e tenta dirigere la opinione europea contro di noi; nel rifiorire delle nostre colonie; e in quella coscienza sicura del sentirsi italiani di cui si allietano ormai i nostri connazionali, che in ogni altra contrada sentono efficace la tutela della madre patria.

Accusa degli avversari.

E' per ciò che, disperando ormai dir far breccia nelle popolazioni, mirando a tutto ciò che di più alto e di più spirituale è aspirazione dell'anima loro, si è tentato e si tenta di dirigersi a quella preoccupazione dei loro interessi materiali, che esse mostrano giustamente, essendo il benessere, se non l'unico, uno fra i principali intenti di ogni buon governo.

Ci si è dunque mosso accusa: prima, di avere procurato con la nostra politica il disavanzo finanziario ed il disagio economico; poi, di non volerne misurare l'entità; infine, di non sapere apportarvi un rimedio.

L'accusa è astuta e grave ad un tempo. Astuta, perchè, approfittando di circostanze estranee alla azione nostra, si è creduto di poter facilmente farne ricadere la colpa su noi, e condannarci nel concetto dei sofferenti; grave, perchè, realmente, a che varrebbero l'onore e la stessa sicurezza garantiti alla Patria, quando, non solo le costassero sacrifici superiori alle sue forze, ma le promettessero un avvenire di miseria soltanto? Il sopportarlo sarebbe, se fosse necessario, una forte virtù, e certo gl'italiani il saprebbero; ma, non essendolo, quale colpa peggiore di questa, che sarebbe la nostra?

Senonchè, contro ogni vano, per quanto alto ed ostinato e sparso clamore, difficile non è il dimostrare ingiusta la triplice accusa, che, contro me personalmente diretta, personalmente amo di assumermi.

Politica finanziaria.

Anzi tutto, la questione finanziaria esiste; ma, nè le sue cause si possono equamente ricercare nella nostra politica, nè essa è così difficile a risolversi, come pretendono i nostri avversari. Basta studiarla nelle sue origini, per scagionarci dalla colpa che ci viene imputata, e per trovare, insieme al male, il rimedio efficace.

La storia delle finanze italiane ricorda momenti critici, quali i nostri certamente non sono. Vi furono anni, prima del 1876, in cui il *maximum* dei disavanzi superò i 700 milioni — e nel primo decennio del Regno, durante il periodo eroico in cui fu costituita l'unità nazionale, si dovettero, per supplire alla deficenza delle entrate, trovare tre miliardi, con la vendita dei beni demaniali, e con l'emissione di rendita pubblica.

Certamente, il caso fu grave, ma nessuno osò, come avviene per molto meno ai dì nostri, per libidine di opposizione, attentare per questo al credito nazionale.

I sacrifici non si fecero indarno; col 1877, le finanze vennero migliorando, e per parecchi anni il bilancio si chiuse con avanzi, se non in tutto sicuri, più o meno importanti. Ma, dopo il 1885, si rifece il percorso cammino; ricomparvero i disavanzi, benchè in proporzioni di gran lunga minori di quelli patiti dal 1862 al 1876, e, coincidendo due anni or sono con la mia andata al potere, se ne trasse pretesto per farne ricadere su di me la responsabilità.

Ma vediamo quali ne erano state le cause.

Il disavanzo deriva dalla diminuzione delle entrate, dall'aumento delle spese. Ora, l'una e l'altro sono la naturale conseguenza della esecuzione di leggi votate dal Parlamento, prima che io avessi il difficile onore di dirigere la cosa pubblica.

Erano infatti state abolite la tassa sul macinato e quella per le quote minime sui redditi della ricchezza mobile; era stata data ai Comuni una partecipazione nella imposta sui redditi industriali; e più tardi erano stati soppressi i due decimi di guerra della imposta fondiaria, e ridotto il prezzo del sale.

Nel momento in cui vennero meno, questi dazi assicuravano all'Erario un reddito complessivo di 145 milioni; reddito che, per l'incremento naturale, supererebbe oggi i 160 milioni.

Si osservò che le imposte abolite furono sostituite con imposte nuove. Ed è vero; ma è vero altresì che del cambio il Tesoro nazionale non si è punto giovato. Furono infatti aggravati i dazi per varie voci della tariffa doganale; si aumentarono il prezzo dei tabacchi, la tassa di fabbricazione, quella sugli affari; ma il reddito che se ne ritrae non uguaglia l'antico, e non è del pari costante. Esso può giungere appena ai 130 milioni. La differenza non è lieve, come vedete; ma il peggio è che il nuovo reddito è soggetto a rilevanti fluttuazioni; e ne abbiamo risentito le conseguenze in questi ultimi tempi. — Mi basta ricordare, ad esempio, il dazio sui cereali, il cui prodotto, nel primo quadrimestre del corrente esercizio finanziario, è diminuito di circa dieci milioni — E' una diminuzione di cui ci possiamo rallegrare, poichè ci dimostra, con l'aumentata produzione interna del grano, un miglioramento nelle condizioni economiche del paese; ma, ciò nondimeno, nuoce momentaneamente alla Finanza.

A questi ritocchi nel sistema tributario, per cui una parte delle imposte dirette, di percezione sicura, fu convertita in dazi di consumo, d'indole aleatoria, si accoppiò l'approvazione di leggi arrecanti, per nuove spese, un aggravio continuato e costante al bilancio dello Stato.

Fu portato nel 1878 alla Camera, proprio quando incominciava la parziale trasformazione dei tributi, un disegno sul riordinamento delle ferrovie, il cui importo superava il mezzo miliardo.

Negli anni successivi, con progressione vertiginosa, senza badare al peso che ricadeva sull'Erario, si venne vieppiù estendendo la rete ferroviaria, decretando per essa una spesa, che si avvicina ai tre miliardi.

Vero è che per una parte di essa noi chiediamo al credito, e non alle imposte il denaro; ma, a misura che avviene l'emissione delle obbligazioni ferroviarie all'uopo create, una forte somma bisogna inscrivere in bilancio per interessi ed ammortamento, e quando la emissione sarà compiuta, il carico del bilancio sarà di 138 milioni di lire all'anno.

Nè, dopo il 1881, si fu men generosi con le altre opere di publica utilità. Nelle spese straordinarie fu compresa una somma di 623 milioni pei porti, le strade, l'inalveamento dei fiumi, le bonifiche, oltre a quella di 69 milioni di cui veniva all'uopo gravato annualmente il bilancio.

Politica militare.

Non è dunque vero che la politica spendereccia — se pur tale può dirsi quella che provvedeva, almeno in parte, a bisogni reali, sia opera mia; e non è vero che gli attuali disagi del bilancio derivino dai cresciuti armamenti; come non è vero che gli armamenti siano conseguenza della triplice alleanza.

Anzitutto, come ho già dimostrato, senza di questa, nelle condizioni attuali d'Europa, i pericoli e le conseguenze dell'isolamento, costringerebbero l'Italia a triplicare il suo esercito, a moltiplicare le fortificazioni. La potenzialità contributiva del paese non basterebbe a tanto peso, che pur bisognerebbe sopportare, se non si volesse correre il rischio di eventi fatali alla indipendenza della patria.

Non potendo, come pur vorremmo, ottenere il disarmo di tutti gli Stati europei, sarebbe un delitto il nostro disarmo esclusivo: chè il diritto e la giustizia non varrebbero, come già non valsero, a salvarci. E' onore del nostro partito l'averlo sempre riconosciuto, e ne rinnegano le tradizioni coloro i quali, pretendendo rivendicarle, van predicando un'Italia inerme, in un'Europa tutta pronta alle offese.

L'addebito che si fa agli armamenti è poi tanto meno giustificato, poichè essi sono, per indole e per misura, di sola difesa; ed è l'ausilio appunto della alleanze, che ci consente di limitarli.

Vero è che oggi non sarebbe sì grave il carico delle spese militari, se dal 1861 al 1877, si fosse meglio curata la difesa nazionale. Ma, da un lato, le necessità della finanza s'imposero a quelle delle armi; dall'altro, si mancò, negli ordinamenti militari, di metodo, di risolutezza e di costanza.

Costituito il Regno d'Italia, primo pensiero di tutti fu di renderlo forte e potente. A Garibaldi, che chiedeva la nazione armata, che la propugnava in Parlamento, si univano quanti pensavano che la libertà non è sicura, la integrità della patria non è garantita, se ogni cittadino non è soldato.

Nel 1862 fu dunque costituita una Commissione permanente per la difesa dello Stato. Ma essa studiò per nove anni, e soltanto l'11 luglio 1871 presentò le sue proposte; proposte che, dopo tutto, non sono ancora interamente attuate.

Durante quegli studi era avvenuta la guerra del 1866, che suscitando, pei suoi risultati, gelosie in alcuni, in altri paure, avea provocato fra tutti gli Stati di Europa, compresi i neutrali, una gara negli armamenti, a cui l'Italia soltanto era rimasta estranea. Dedita ad economie, non sempre opportune, perchè rendevano inutili le spese che pur si eran fatte, e inevitabili, così, spese maggiori; scoraggiata, anzichè spronata, dall'esito della guerra, l'Italia faceva, disfaceva, abbandonava in pura perdita le fortificazioni, scomponeva l'esercito invece di ricostituirlo; sinchè vennero a sorprenderla i casi del 1870. Tuonò allora in Senato una voce potente, la Camera pure s'interessò vivamente della questione militare. Ma l'esercito non ebbe ordini definitivi che nel 1882, e gli istituti della difesa non furono costituiti che nel luglio del 1881.

Eppure, senza che arracassero, fino agli ultimi anni, pel modo e pel tempo in cui furono erogati, il beneficio cui il paese aveva diritto, si spesero, dal 1862 al 1866, quattro miliardi e mezzo. Somma tutt'altro che lieve, in verità, ma di cui, miei signori, mi si dovrà pure riconoscere innocente.

Sorti migliori della difesa territoriale, non aveva corso intanto la difesa navale. E meglio vale ricordare che tacere quei disastri, da cui abbiamo tratto insegnamenti preziosi.

Che le cose della Marina procedessero male, fu dimostrato dalla inattesa sventura di Lissa, fu più volte rivelato in Parlamento, e confermato da due inchieste; sino a che, il 6 dicembre 1873, una voce autorevole si levava a proclamare alla Camera che bisognava disfare il già fatto, e ricominciare da capo. Le navi vecchie e nuove dovevano essere distrutte o vendute; e lo furono, con quanto danno del bilancio non è necessario che io dica.

Ma, se antecedenti gli errori, antecedente fu pure al mio avvento la gloriosa riparazione — per cui fu restaurato il naviglio — spendendovi, e non è molto, 420 milioni — furono muniti, nel 1876 e nel 1884, i nostri arsenali, tanto che oggi può l'Italia portar pei mari la sua bandiera, con orgoglio giustificato dal successo.

Per ciò che poi mi riguarda, nella difesa, sia marittima che territoriale, il Ministero da me presieduto non ha fatto che il volere del Parlamento, limitandosi alla esecuzione delle leggi votate prima del 1887. Essendosi per la legge del 1882 nuovamente costituite le forze dell'esercito, e per quella del 1884 stabiliti i comandi territoriali, era dover nostro di provvedere soldati e fortezze delle armi di cui mancavano, e senza cui le altre spese già fatte sarebbero andate perdute.

E abbiamo a tale dovere adempiuto, appunto perchè vogliamo la pace coll'estero, all'interno la prosperità. Si deve pensare che una guerra sventurata si paga, ai dì nostri, con diminuzioni di territorio e con miliardi d'indennità. Non solo dunque, da un disastro bellico, sarebbe ferito l'onor nazionale, ma sarebbe sacrificata la privata fortuna, quando pure esso non costasse l'esistenza stessa della Nazione.

Ma l'aver noi adempiuto, nella misura già imposta dal Parlamento, ai doveri di governo che si erano assegnati, non giustifica l'accusa di avere sciupato negli armamenti il denaro dei cittadini. Il mantenimento dell'Esercito e della Marina ci costa infatti meno che agli altri grandi Stati. Esso pesava nel 1888-89, l'anno che fu più gravato per noi di spese militari, in ragione di 10 lire annue sopra ogni individuo. In Germania, la proporzione era di 20; nella Gran Brettagna di 21, ed in Francia di 25.

In proposito, non si debbono dimenticare gli sforzi eccezionali, fatti da quest'ultimo paese. La Francia, dopo il 1870, portò il bilancio della Guerra, da 420 a 735 milioni, e quello della Marina, da 182 a 254 milioni. Inoltre, per gli apprestamenti militari, stanziò in un bilancio speciale, la cifra, veramente enorme, di 1673 milioni; e, non soddisfatta ancora, con leggi del 26 giugno e del 30 dicembre 1888, assegnò allo stesso scopo altri 770 milioni.

Quando la Francia voglia fermarsi — e non vi accenna per nulla — ove voglia giungere così, noi non sappiamo.

Possiamo bensì assicurare il Paese, che dati gli intenti della nostra pur tanto calunniata politica, mercè i sagrifici già fatti, e quelle alleanze appunto, cui così a torto si maledice dai nostri avversari, l'organico del nostro esercito è a ritenersi pienamente attuato; presso esserlo, quello della Marina. Sicchè non chiederemo aumenti di assegni per la difesa nazionale.

Disavanzo e pareggio

Ma, a noi non basta che il disavanzo si arresti: intendiamo colmarlo.

Il disavanzo, lo abbiamo visto, tiene la sua origine da diminuzioni di entrate e da aumenti di spese, che furono conseguenza di leggi votate prima del 1887. Soggiungerò che, senza gli sgravi, l'Erario avrebbe potuto contare sopra una somma che, dal 1° gennaio 1884 a tutto il 1890, si può calcolare a un miliardo. Questa cifra, più che il pareggio, ci avrebbe dato un avanzo.

Ma rimpiangere il passato non giova; affrettarci dobbiamo a munire il futuro. — Sarebbe pernicioso ogni indugio, e meno efficace, più ingrato, sarebbe, se tardo al male, il rimedio.

Ora, qual'è il disavanzo? — Non tale per certo da interdirci la fiducia nelle sorti della finanza italiana.

Nella esposizione finanziaria del 16 dicembre 1889, esso fu previsto, per l'esercizio 1889-1890, nella somma di 74 milioni. Nel resoconto di quell'esercizio, il bilancio fu chiuso nei termini già indicati, quantunque siasi avuta per l'Africa una maggiore spesa di cinque milioni. E così fu, perchè si abolì la Cassa Pensioni, inspirandosi al concetto della sincerità finanziaria. Senza ciò, il disavanzo si sarebbe ridotto alla cifra di 40,800,000 lire, grazie alle economie proposte dai ministri Perazzi e Giolitti, le quali ascesero a 51 milioni.

Il Parlamento votò poi il bilancio dell'esercizio finanziario ora in corso, ritenendo un disavanzo di poco meno che 11 milioni.

Essendosi ottenuta qualche altra riduzione di spesa, ma, d'altra parte, essendo in diminuzione il dazio sui cereali, la tassa sugli affari ed i proventi ferroviari, il disavanzo del corrente esercizio non supererà i 25 milioni, cioè sarà 49 milioni meno che nell'esercizio precedente. E' accertato fin d'ora, che quello del 1891-92 sarà inferiore a quello del 1890-1891.

Ciò posto, con quella maggiore esattezza che ci è data in così sensibile argomento, quali sono le intenzioni del Governo per colmare tale disavanzo, che non è pauroso, come si vede, e come hanno riconosciuto, contro le partigiane esagerazioni, autorevoli voci, anche in questi giorni?

Il Governo chiederà anzitutto, e vorrà il Parlamento consentire, che sieno meglio ordinati i pubblici servizi, semplificandone il troppo complicato meccanismo. Sarà questa una sorgente di economie, a tutto beneficio del pubblico erario; e varrà, non solo pel presente, ma a dar più logica base e più veloce andamento all'amministrazione italiana, anche in futuro. — Nè si dica che, con ciò, contraddiremo a quanto da noi si è già fatto con la istituzione di nuovi, o con la riforma di già esistenti ma inservibili uffici. I congegni a cui, in questo e quel dicastero, abbiam dato vita o moto, mentre altri furon da noi addirittura soppressi, rispondevano a pubbliche, indiscutibili necessità — come, ad esempio, l'intero servizio sanitario — e ne renderanno inutili altri molti, il cui solo risultato era una perdita di tempo ed uno sproco di denaro. E valga a dimostrarlo quanto è avvenuto al ministero dell'Interno, dove la riforma amministrativa, e la carceraria, e la sanitaria appunto, non solo non hanno provocato aumento di spesa, ma han consentito una diminuzione di quella assegnatagli negli anni antecedenti.

Nè imporremo al paese un sacrificio effettivo, chiedendo che venga suddivisa in un maggior numero di esercizi finanziari la costruzione delle opere pubbliche di cui non si abbia vera urgenza e il cui ritardo non turbi l'economia nazionale. — Di quelle soltanto. — Si otterrà così tuttavia un non lieve discarico, poichè non di rado, più che ad immediate necessità, risposero l'idea di quelle opere e la loro adozione a motivi di tutt'altra indole, cagionando un peso immediato, a cui non corrispondeva un equo beneficio, neppur lontano. Il più di uno degli attuali censori della finanza, vi ha, è pur noto, contribuito.

Il Gabinetto attingerà, quindi, alle imposte attuali — migliorando il metodo della loro riscossione — quanto occorra per le pubbliche spese, ridotte così.

Gravano quelle imposte tutte le classi sociali; ma non tutti i cittadini pagano in proporzione di quanto possiedono, o secondo la misura del reddito vero. Il sistema tributario italiano, per questi errori di concetto, e per altri errori di metodo, non resiste alla critica scientifica, ed il paese sembra piegar sotto il peso anche perchè è quel sistema male distribuito e inabilmente applicato. E' dover nostro temperarne le asprezze, senza menomarne la forza contributiva, aumentandone anzi la produttività. — Bisogna chiedere a chi ha, e secondo quello che ha. — Vi deve essere, come già dissi in Parlamento, e or qui ripeto al Paese, nella rendita di ogni cittadino, un limite che ne segni la intangibilità; epperò, bisogna far sì che le imposte pesino meno sulle piccole fortune, e non pesino affatto, direttamente, su chi non ha che il necessario alla vita. Ma, anzitutto, come non abbiamo applicato sin qui — ad onta del gridìo che ci accusa dissanguatori — così siamo decisamente risoluti a non proporre imposte nuove, che, non tollerabili in questo momento, mai sfuggirebbero, appunto perchè tali, a quel confronto, per quanto volgare, efficace, che suggerirono ad un finanziere della Ristorazione francese.

Ottenuto così l'equilibrio finanziario, noi contiamo però, per dare al bilancio la consistenza e la solidità che lo assicurino contro ogni eventuale sorpresa, sul miglioramento della situazione economica, in quanto essa dal Governo dipenda e dai suoi provvedimenti. Finanza ed economia sono anelli di una stessa catena, che noi vogliamo saldata.

Politica economica.

Le condizioni della economia nazionale sono, si dice, peggiorate per noi e con noi; ma già ho potuto l'anno scorso, a Palermo, provar mendace l'accusa, ricordando le cause della crisi che, non da ora, ma da circa dieci anni, travaglia il nostro paese.

Nè è vero che siasi aggravata per nostra fiscale rapacità; e le cifre delle somme pagate dai contribuenti negli ultimi anni anteriori al 1887, poste a confronto delle attuali, basterebbero a dimostrarlo.

Può dirsi bensì che, perdurando la crisi, i pesi son parsi più gravi; ma, se mancò sinora al Parlamento il tempo di discutere e votare tutte le leggi da cui si attendeva il necessario ristoro, questo ora s'impone, primo dovere, alla nuova legislatura.

Nessuno ne è più convinto di noi, e più deciso per ciò ad ottenerlo.

Quantunque si vedano indizi parziali di un miglioramento, che non ha motivo di arrestarsi, nella diminuita importazione di alcuni prodotti dall'estero, in un aumento sufficiente nei depositi del risparmio, noi non ci facciamo, come si pretende, illusioni.

Nessuno più di noi essendo obbligato a parare tutte le conseguenze della situazione, nessuno meglio di noi può esattamente apprezzarla, e sentir che alle strette attuali sconverrebbe quella politica fastosa, grandiosa, di cui ci si accusa, ma che non si è saputo, e non si sa dire in che cosa veramente consista, poichè esiste soltanto nella feconda fantasia dei nostri avversari.

Continua invero, complessivamente, come pel passato, la sproporzione tra l'importazione e l'esportazione, più che non sarebbe indicato dalla quantità della nostra produzione agricola, e dalla qualità della nostra produzione industriale. E se è vero, com'è, che la ricchezza di un paese cresce in ragione, non solo di ciò che produce, ma di ciò che esporta, e deperisce quando, cogli scambi, non salda il suo conto, abbiamo in ciò, evidentemente, una delle ragioni — antica, del resto — del nostro malessere. In ciò, il Paese può aiutare sè stesso, e facilitare il compito del Governo, migliorando la propria produzione, sviluppando la propria attività commerciale e la propria iniziativa, così da paralizzare alcune delle difficoltà che si oppongono attualmente agli scambi internazionali, in quegli articoli almeno nei quali potremmo non temer concorrenza. Sin d'ora, l'agricoltura, favorita anche dalle nostre condizioni naturali, ed eccitata da quei bisogni stranieri che le barriere doganali non poterono far tacere, va risorgendo. Sono alcune industrie in progresso, specialmente le tessili. L'una e le altre sono tuttavia ancor deboli e bisognose d'aiuto; e noi lo porgeremo, memori però che, in questo, l'azione del Governo è tanto più efficace, quanto meno è pretensiosa, e che la tutela migliore si esercita col togliere gli ostacoli al naturale progresso.

Politica commerciale.

Una notevole influenza è certo chiamato ad esercitare, in proposito, il regime doganale.

Causa d'ogni bene, origine d'ogni male, sono, per gli uni o per gli altri, i dazi protettori. La verità sta, come al solito, probabilmente nel mezzo; certo, non è oggimai più questione che possa trattarsi con criteri idealmente assoluti. Vi sono fatti che s'impongono, circostanze che sfuggono alla nostra volontà, e, nel momento di politica doganale che Europa ed America stanno attraversando, io penso che, pur non avendo fede eccessiva nella efficacia dei dazi protettori sullo sviluppo dell'agricoltura e dell'industria nazionale, non si possa escluderla completamente.

Noi abbiamo, ad esempio, un dazio sulla importazione dei cereali; e, se non si può negare che abbia giovato alle condizioni del mercato agricolo interno, non valse a favorire la coltura dei grani così, che la produzione bastasse ad alimentare le nostre popolazioni. — 139,049,020 lire pagammo all'estero nei primi nove mesi del 1889 per l'importazione di grani; 100,201,200 abbiamo pagato nei primi nove mesi di quest'anno. — La differenza, che potrà aumentare con la permanenza del nuovo regime, ha reso qualche servigio all'agricoltura, tornando la coltivazione più rimuneratrice; ma siamo lungi dall'emancipazione per questa materia, che è pure di prima necessità, mentre, stando almeno al poeta, ne fornivamo il mondo, quando terre vergini e feraci non facevano ancora concorrenza alla nostra, ed eravamo maestri in quella scienza agraria, che oggi gli altri c'insegnano.

Così, nessun dubbio che la legge del 14 luglio 1887 ha giovato allo sviluppo di alcune nostre industrie; ma per molte siamo ancor tributari, e per altre non è a sperar mai che possiamo cessare di esserlo, per quanti artifici si tentino ad acclimatarle fra noi.

Dopo ciò, mi chiederete naturalmente se pensi il Governo che convenga di rallentare i freni, di aprire senz'altro le porte alla produzione straniera.

La mia risposta è negativa, e pei riguardi dovuti alla produzione interna, e pel carattere dell'ambiente doganale.

Abbiamo soppresso i dazi differenziali, che erano stati votati nel 1888, come risposta ad una tariffa di guerra, e mezzo di semplice difesa, e n'è cresciuta l'importazione in Italia delle merci francesi, ma non la nostra esportazione nello Stato vicino, donde viene ancora respinta da misure contro noi esclusive. L'atto pacifico cagionò al nostro erario una perdita di più che quattro milioni, e non ce ne pentiamo, imperocchè, mentre tolse da un lato impacci a qualche industria nazionale, proponendo al Parlamento la legge del 25 dicembre 1889 fu nostro intendimento di confermare che il Governo italiano, venuto nolente alla guerra economica, era ed è sempre animato dai sentimenti migliori per la vicina Repubblica.

Saremo ricambiati, sul terreno dei fatti? Noi lo desideriamo, e si può pure, volendo, sperarlo; ma la fiducia non può, per ragioni evidenti, essere molta.

Io non ho più duopo di difendermi da accuse, la cui buona fede non può più essere ammessa. Se si cade ormai nel ridicolo, facendo ascendere a miliardi le perdite prodotte all'Italia dalla lotta doganale e dalle sue conseguenze, è ormai anche troppo chiaramente provato che quella lotta ci è stata resa inevitabile; e gravi danni ha prodotto ai due paesi.

Il 20 ottobre fu presentato al Parlamento francese un disegno di legge per nuove tariffe doganali, così severo pei prodotti agricoli e per certi prodotti industriali, di cui si teme la concorrenza, e congegnato così, che, se verrà preso a base del regime commerciale definitivo, porrà ogni paese che voglia trattare, a discrezione della Francia, e renderà quindi ogni trattato impossibile.

Si sa del pari quale sia il regime doganale di qualche altro grande Stato del vecchio continente, disposto ad inasprirlo soltanto; nè la sconfitta, che sembran subire agli Stati Uniti d'America gli ultra protezionisti, basta a farci considerare aperti del tutto all'Europa quei vasti mercati.

In tali condizioni, che dividono i popoli materialmente, mentre ferrovie, telegrafi, stampa, scoperte scientifiche, progressi morali, sembrava dovessero stringerne viemmeglio i vincoli e aumentarne la solidarietà, mentre la facilità delle comunicazioni e dei trasporti pareva dover fare del mondo un solo mercato, non si possono chiudere gli occhi a ciò che avviene intorno a noi.

Sempre adunque disposti ad accordi che offrano carattere di equità, manterremo tuttavia quella stabilità doganale, senza cui agricoltura ed industrie non saprebbero come condursi.

I tributi

All'una ed alle altre gioverà insieme il migliore assetto dei tributi; ma è loro necessario anzitutto di avere il credito facile e misurato ad un tempo, e disciplinati i rapporti tra operai e capitalisti, per modo da assicurare la pace sociale.

Il completo ordinamento del credito, ad una parte del quale abbiamo già provvisto con la fondazione di un nuovo e forte istituto, non ammette più indugio. Costituito il Regno, esso avrebbe dovuto essere tra i primi pensieri dei governanti; e l'economia nazionale non sarebbe passata, così, da un eccesso all'altro di illusioni e delusioni, dannosi entrambi del pari. Oggi la malattia è complicata quanto antica; ma, ad ogni modo, bisogna guarirla.

Come è funzione di Stato la coniazione della moneta, così avrebbe dovuto esserlo l'emissione del biglietto fiduciario. Non vi si pensò, ed oggi vige in Italia un regime, che non è, nè quello della libertà, nè quello dell'unità: è quello di una semplice pluralità d'istituti autorizzati all'emissione, che non ha dato certo i beneficî dell'uno, nè dell'altro sistema.

Deciso a rispettare i diritti acquisiti, il Governo presenterà, dunque, una legge che dia, intanto, al credito unità d'indirizzo e di azione, e lo discipini, perchè non se ne abusi.

Fu l'abuso del credito che, invogliando alle speculazioni infondate, ai negozi inevitabilmente improduttivi, cagionò nell'antica e nell'eterna Capitale del Regno quelle crisi edilizie, che han turbato così profondamente il Paese.

Per Roma si è provveduto, come si doveva, con legge, a far cessare le cause e gli effetti del disavanzo comunale che n'era derivato; e, instaurata al Municipio una amministrazione regolare, possiamo sperare di vedere realizzato il patriotico augurio con cui un'Augusta parola, in un giorno, di recente, solenne, interpretava il sentimento di tutti gl'italiani.

Sia lode a Torino che sopportò con eroismo la durissima prova, memore dell'eroismo, con cui aveva affrontato i sacrifici cruenti per la unità e la indipendenza italiana.

Meriteremmo noi biasimo, se, con provvide misure, suggerite dalla costosa esperienza, non ci adoprassimo a renderne, per essa e per tutto il paese, la ripetizione impossibile.

Ma tuttociò, e la preferenza che abbiamo dato e daremo in proporzioni sempre maggiori al lavoro nazionale, per ogni categoria di quella produzione che può servire alle funzioni dello Stato, non basterebbero a migliorare le nostre condizioni economiche, senza quella pace sociale, che ci assicuri l'interna tranquillità. E ad ottenerla, s'impongono doveri a tutte le classi.

Noi quelli del Governo abbiamo compreso, e incominciato ad adempiere; continueremo, proponendo al nuovo Parlamento di risolvere quella parte di tale problema che è rimasta insoluta.

Per le classi operaie.

Intanto, possono gli operai misurare pei primi l'entità dei beni che abbiamo per essi ottenuto.

Con la legge elettorale politica e con la riforma amministrativa, si è completato il riconoscimento dei loro diritti civici, e si è dato loro il modo d'influire direttamente sull'indirizzo, così dello Stato, come della Provincia e del Comune: è adunque nelle loro mani, e dipende anche dal loro voto, ogni questione che più li interessi, ed è dato loro contribuire a risolverla secondo la loro volontà.

Con la riforma igienica abbiamo inteso tutelare la loro fisica salute, spesso sin qui deteriorata dall'ignoranza comune, e dall'altrui cupidigia.

Con la riforma della legge sulla contabilità dello Stato, abbiamo messo in diretto contatto la mano d'opera col capitale, riconoscendoli in pari dignità, sottraendo gli operai agli sfruttatori che, tosando i loro salari, rendevano più amara e irritavano la loro povertà; cosicchè, ora da essi soli dipende e dalla loro fede nel gran principio della cooperazione, l'instaurare in Italia, sopra scala più vasta, e nella sua logica applicazione, una delle aspirazioni più forti e più eque del socialismo razionale.

Del nostro rispetto al lavoro, si ha altra prova nella legge di pubblica sicurezza, che provvede agli inabili, nel modo più pronto e più facile che era provvisoriamente consentito, in attesa di appositi e più larghi istituti; si ha prova nel Codice Penale, dal quale abbiamo cancellato una vecchia iniquità, prescrivendo che lo sciopero, allora soltanto debba essere punito, quando assuma il carattere della violenza.

Alla legge sulle istituzioni di beneficenza abbiamo chiesto i mezzi per alleviare, secondo la ragione del tempo, le fisiche miserie, per curare le miserie morali dei lavoratori.

I loro fanciulli, a cui siamo per dare scuola migliore, con una maggiore e più diretta azione dello Stato, sono già da anni, insieme alle loro donne, protetti, onde l'officina non si cangi per essi in martirio.

Ora, a completare il nostro Codice sociale, verrà, con la nuova Camera, la legge per gli infortuni sul lavoro; verrà la Cassa nazionale delle pensioni per la vecchiaia, intorno alla quale già studiano economisti e sociologhi eminenti. A tenerlo al corrente dei nuovi bisogni, a far trovare in esso la risposta a quant'altri atteggiamenti sia per assumere il problema del lavoro, provvederà l'attenta cura del Governo e del Parlamento, tutelando, insieme ai diritti degli operai, quelli della proprietà e quelli dello Stato.

Epperò, a non invelenire i dissidii tra operai e padroni, favoriremo l'istituto dei probiviri, la cui influenza pacificatrice io intendeva assicurare al nostro paese, sin da quando, dodici anni or sono, la questione operaia ancor non albeggiava tra noi. E l'istituto potrà avere, per ogni ramo dell'attività manuale, diramazioni e applicazioni che regolino anche della mano d'opera la domanda e l'offerta, e il tasso dei salari, ed il limite della giornata, vario a seconda del diverso lavoro, variabile a seconda delle condizioni dei mercati, poichè la uniformità sarebbe in tale argomento nemica della vera uguaglianza, e la immutabilità, in contraddizione con la logica e cogli interessi di tutti.

Ma vedono gli operai, quali e quanti nuovi doveri corrispondono a questi diritti, che la società sta per consacrare, o ha già in essi consacrato. Essi potevano essere indotti a disconoscerli, quando la legge non li aveva ancora riconosciuti cittadini. Oggi, il rispettare l'impero della legge, è, oltre che debito, utile loro. Quella pubblica pace che è il supremo diritto dello Stato, deve essere nel loro sentimento, prima ancora che nel fatto materiale, che qualunque Governo, di qualsiasi partito, dovrà pur sempre mantenere, e, turbato, ristabilire.

Capitale e lavoro.

Non debbono quindi permettere che tra essi si organizzi lo sciopero a fine politico; il quale darebbe un risultato opposto a quello che vorrebbero raggiungere, poichè, impaurendo il capitale, lo indurrebbe a nascondersi, allontanandosi dal lavoro, che vorrebbe meno così.

Debbono rifuggire dalle coalizioni, che mirino a dividere gli animi, e a contrapporre quelli che si facessero credere interessi loro particolari a quelli comuni a tutte le classi della nostra società.

Debbono pensare anzitutto che in ogni paese il problema sociale si presenta con fisonomia tutta propria; che quindi, ammessi una volta negli operai i diritti dell'uomo e del cittadino, il loro credo non può essere in tutto il mondo lo stesso: la ragione della patria deve vivere nello spirito loro, e far loro sentire che, fratelli agli uomini di tutto il mondo, essi sono, come tutti noi, italiani anzitutto.

Lo debbono tanto più, e sarebbe tanto meno logico ed equo si volesse sostituire un dispotismo ad un altro, e tentare quella tirannia della plebe, di cui i migliori fra gli operai, sarebbero le vittime prime, perchè in Italia, quanto è avvenuto da un secolo e mezzo, è opera di cui tutte insieme le classi sociali possono rivendicare la paternità. La nobiltà, nelle sue menti superiori, preparava, con la coltura, il terreno alle conquiste del progresso; e qua si faceva banditrice di quei veri umani e scientifici che, altrove accolti e proclamati, nel nostro paese trionfarono alfine nella loro forma migliore, là rinunciava spontanea a quei privilegi, che altrove facevano spargere il sangue a torrenti. La borghesia, con la coscienza del diritto, preparava e guidava l'azione, che vinceva mercè il concorso delle classi popolari.

E, come l'una e l'altra l'ottenevano per l'indipendenza della Patria, per l'unità nazionale, dando in cambio, grazie alla intelligente lealtà del potere regio, nuove istituzioni politiche, e leggi di libertà, così lo chiedono ora, a completare, nell'interesse di tutti, l'opera di quella fusione, che farà delle diverse classi un semplice ricordo.

Che del resto il nostro paese sia fin d'ora la negazione delle caste sociali, a cui si tenterebbe invano di ritornare, parodiando a rovescio il passato, gli stessi operai hanno or qui dimostrato, in quella loro esposizione, che mi son sentito, come italiano, lieto e orgoglioso di visitare.

Dalla massa confusa e indistinta dei lavoratori, in cui si vorrebbe affogare ogni loro più alta aspirazione personale, esce già delineato e riconosciuto l'individuo; esce e procede per merito proprio, e già le onorificenze conquistate nel pacifico campo brillano sul suo petto, e succedono a quelle di altre gloriose battaglie, che speriamo non sia più chiamato a combattere.

Conclusione.

Come avverrebbe, del resto, altrimenti, quando l'autorevole consiglio ed il pratico esempio, vengono sì nobilmente dall'alto? Quel Principe che, salendo al trono, trovava, per merito del suo immortale Genitore, fatta l'unità, raggiunta l'indipendenza, e, avendo a fianco la poesia e la pietà, cresceva all'avvenire la speranza, ha visto senza indugio qual'era il diverso ma non men grande suo cômpito; e, scrupoloso osservatore del riserbo costituzionale, ha pur compreso che poteva esercitare sulla vita italiana la maggiore influenza, dirigendo gli animi tutti all'adempimento dei nuovi doveri. Egli c'infiamma, ci ammonisce, ci conforta, e ci guida: e al suo appello non vi è chi possa mancare.

Muovete, intanto, elettori, alla prova. L'Italia è uscita trionfalmente da difficoltà bene altrimenti gravi, per non guardare con serenità a quelle che or ci premono, e che dobbiamo superare.

Per quanto è in noi, intendiamo riuscirvi, assicurando la pace, e promuovendo la pubblica prosperità. Potrà mancarci il successo; il volere, no.

Pensi l'Italia al suo bene, e lo faccia uscire dall'urna.

Noi, propiziamo qui i fati, all'Italia brindando ed al Re!

Dispacci da Torino

(S.) **Torino**, 18. — Il presidente del Consiglio, on. Crispi ed il ministro della marina, on. Brin, accompagnati dal Sindaco e dal Prefetto, si recarono all'esposizione operaia, ove furono ricevuti dalla Presidenza e dai membri del Comitato, dall'on. Berti e da altre notabilità.

L'on. Crispi percorse le sale osservando minutamente, conversando cogli espositori ed esprimendo la sua soddisfazione.

Ripartirà domattina alle ore 8,25 per Roma.

Gli on. ministri Finali e Miceli e l'on. Corvetto avevano visitato la Mostra stamane.

(S.) **Torino**, 18. — Stasera, nelle splendide sale dell'Accademia filarmonica, adorne con grande profusione di fiori ed illuminate con 1500 candele, ha luogo il banchetto in onore del presidente del Consiglio, on. Crispi.

Il banchetto è di 312 coperti, ripartiti in varie tavole. La tavola d'onore è di 33 coperti.

L'on. Crispi, accompagnato dal Sindaco comm. Voli e dagli altri ministri, entra nelle sale del banchetto alle ore 7 pom., vivamente acclamato dai numerosi convitati e recasi a prender posto al centro della tavola d'onore.

Siedono alla destra dell'on. Crispi gli on. Farini, Zanardelli, Bertolè-Viale, Boselli, Miceli, Biancheri, Cocco-Ortu, Gagliardo, Mariotti, Amadei, il comm. Rula, presidente della Corte di Cassazione, il comm. Domenico Berti, primo segretario per l'Ordine Mauriziano, il conte Lovera di Maria, prefetto di Torino, il conte Di Sambuy, presidente onorario dell'Esposizione di architettura, il comm. Crivellari, reggente la Procura generale presso la Corte d'Appello, e il sig. Badano, presidente dell'Esposizione agraria.

A sinistra dell'on. Crispi prendono posto il Sindaco comm. Voli, gli onorevoli Giolitti, Brin, Finali, Casana presidente dell'Accademia filarmonica, Damiani, Carcano, Corvetto, Diblasio, Compans, il comm. Armò procuratore generale presso la Corte di Cassazione, il generale Bruzzo comandante il primo corpo d'armata, il comm. Secco-Suardi presidente della Corte di Appello, il generale Guidotti comandante la Divisione militare, il marchese Maffei, ambasciatore d'Italia a Madrid e il sig. Reycend presidente effettivo dell'esposizione di architettura.

Quindi incomincia subito ad essere servito il banchetto.

(S.) **Torino**, 18 — Alle ore 8,30 pom., il sindaco, comm. Voli, con applaudite parole porge al Presidente del Consiglio, on. Crispi, il saluto dei convenuti e degli aderenti al banchetto da ogni regione d'Italia, nonchè quello della città di Torino.

Poscia l'on. Crispi, salutato da vive acclamazioni, sorge e prende la parola alle ore 8,40.

(S.) **Torino**, 18 — Al banchetto in onore dell'on. Crispi intervenne pure il senatore Brioschi, e vi hanno fatto altresì adesione gli on. senatori Todaro, Semmola e l'ex-deputato Ceraolo.

(S.) **Torino**, 18 — L'on. Crispi ha finito alle ore 10,20 il suo discorso, che fu più volte interrotto da vivissimi applausi e salutato in fine, da calorose ovazioni e con grida di *Viva il Re!*

Ancora delle 100,000

Il dispaccio di Bovio.

Viene a proposito.

L'on. Bovio, appena saputo delle 100 mila lire, ha spedito all'on. Ettore Ferrari, del Comitato di Roma, il seguente dispaccio, che la *Capitale* di ieri è andata a nascondere sotto le paginette di storia:

« Ettore Ferrari

« Presidenza Comitato radicale

« Roma.

« Sorprendeci telegramma ora letto centomila lire venute di fuori al comitato. Esortiamovi restituirle in nome di tutta la democrazia o aggiungerle all'offerta pel pio istituto di Milano. Forza democrazia è fuori del denaro, al quale preferiamo sconfitta. Comitato composto uomini integerrimi avrà restituito senza bisogno consiglio nostro.

« *Per amici concordi*

« *Bovio.* »

Restituire? Ma l'on. Bovio è matto. Perdoni l'aggettivo e stia a sentire.

Da 40 anni a questa parte nessun italiano è mai riuscito a strappare un soldo, anche dando il buon esempio, al Cernuschi per un'opera qualunque di beneficenza a profitto di qualche disgraziato nostro connazionale che si trovasse in Francia.

Ed ogni qualvolta i radicali milanesi hanno tentato qualche salasso alla borsa del milionario, per la *buona causa*, il milionario ha risposto sempre sdegnosamente, come sdegnosamente e quasi con ostentazione parla delle cose e degli uomini italiani.

Questa è la storia.

Parve quindi un vero miracolo, quello che il Cavallotti riuscì a compiere nel suo viaggio a Parigi per *affari di famiglia*. E se vi è riuscito fu soltanto col far balenare all'orgoglio de Cernuschi come egli avrebbe fatta una splendida figura presso i francesi dando 100 mila lire per far staccare l'Italia dalla Germania ed attrarla alla Francia.

Ciò posto, vi pare ammessibile, illustre professore, che il vostro Comitato integerrimo lasci la preda e rinunci al *chêque* di 100 mila lire, che non ha mai visto l'eguale dacchè esiste il partito radicale?

La filosofia è una cosa, i *chêques* sono un'altra. E poi, a dirvela schietta, i bisogni sono molti. Se sapeste che ressa al Comitato in questi due giorni e quante lettere e quanti dispacci!

Sta bene che la forza della democrazia, come voi dite, sia fuori del denaro; ma, i tempi son tristi, caro professore, e 100 mila lire, dico meglio, franchi, fanno comodo.

Io credo quindi che voi dareste prova di maggior senno, consigliando al Comitato degli integerrimi di far eseguire, come atto di gratitudine, un busto in marmo al Cernuschi, per decorare la sala delle adunanze.

Non c'è bisogno di aprire concorsi. Lo scultore Ettore Ferrari pensa lui.

POLITICA E DIPLOMAZIA

(N.) **Bruxelles**, 18, 11,10 ant. — La Regina presterà giuramento di Reggente il 20 corr. Ritornerà quindi al castello di Loo.

(N.) **Lisbona**, 18, 2 pom. — Durante l'assenza del signor Bihourd, ambasciatore di Francia, partito in congedo, il signor de La Boulinière, segretario di Ambasciata, agirà come incaricato di affari.

(N.) **Bruxelles**, 18, 2,20 pom. — La Lega liberale ha scelto come candidato alla prossima elezione senatoriale il signor Graux, antico ministro delle finanze nel Gabinetto Frère-Orban.

(N.) **Londra**, 18, 2 pom. — Il Principe Vittorio Napoleone si è recato a Farnborough, dove passerà alcuni giorni presso l'ex Imperatrice Eugenia.

(N.) **Atene**, 18, 10,50 ant. — Il grande ballo dato iersera alla Legazione di Russia in onore dello Czarewic, riuscì brillante.

(S.) **Washington**, 18 — Il segretario di Stato, Blaine, conferì col ministro di Spagna, rappresentante degli interessi di Cuba, e con i ministri dell'Argentina e del Brasile, circa la reciprocità commerciale coi tre paesi. Tutti sembrano vivamente desiderare un accordo.

(S.) **Napoli**, 18. — La corvetta svedese *Freia*, con a bordo il principe Oscar, è partita per Malta.

Campagna elettorale

Riassumendo le notizie positive che abbiamo da vari Collegi, pubblichiamo una lista dei candidati che hanno fatto adesione al programma del Governo.

Ancona. — Bonacci, Elia, Grandi Domenico, Mariotti Filippo.

Si presenta pure con programma di adesione al ministero l'avv. A. Vecchini.

Arezzo. — Martini G. B., Passerini Dionigi, Santi Giovanni, Tommasi-Crudeli.

Bari I. — Indelli Luigi, Lazzaro Giuseppe, Petroni Giandomenico, Sagarriga Visconti.

Si presenta anche con programma ministeriale Mirenghi Michele.

Bari II (*Trani*). — Beltrani, Ceci Giovanni, Jatta Antonio, Panunzio.

Bari III. (*Acquaviva*). — Balenzano Nicola, Nocito Pietro. Pugliese Gino.

Si presenta anche con programma di adesione al ministero De Laurentiis Vincenzo.

Belluno. — Clementini Paolo, Donati Marco, Pascolato.

Benevento. — Capilongo Pasquale, Polvere Nicola, Moscatelli Carlo, Riola Enrico.

Si presentano anche con programma di adesione al ministero: D'Andrea Giuseppe, Corrado Enrico,

Bergamo I. — Cucchi Luigi, Suardo conte Alessio, Suardi conte Gianforte, Tasca Vittorio.

Bergamo II (*Treviglio*). — Favini Antonio, Roncalli Antonio, Silvestri Giulio.

Bologna I. — Lugli Cesare, Rossi Rodolfo, Sacchetti Giuseppe, Tacconi Gaetano.

Bologna II (*Imola*). — Berti Ludovico, Pigozzi Giuseppe, Zappi Luigi.

Caltanissetta. — Di Pisa, Minolfi, Riolo, Testasecca.

Como I. — Adamoli Giulio, Bertolotti Francesco, Carcano Paolo, Velini Attilio.

Como II (*Lecco*). — Martelli Mario, Merzario Giuseppe. Rubini Giulio, Vigoni Giulio.

Cremona I. — Cadolini Giovanni, Stanga march., Vacchelli Pietro.

Cremona II (*Crema*). — Genala Francesco, Marazzi Fortunato, Rossi Girolamo.

Cuneo I. — Giolitti Giovanni, Roux Luigi, Turbiglio Sebastiano.

Cuneo II (*Saluzzo*). — Buttini Carlo, Gasco Francesco.

Cuneo III (*Alba*). — Coppino Michele, Gianolio Bartolomeo, Marazio Annibale.

Cuneo IV (*Mondovì*). — Adami Lorenzo, Del Vecchio Pietro, Garelli Felice.

Girgenti I. — Crispi S. E. Francesco, Fili-Astolfone Ignazio, La Porta Luigi.

Girgenti II (*Sciacca*). — Coffari Girolamo, Falsoni Francesco, Gallo Nicolò.

Grosseto. — Racchia Carlo Alberto, Valle Angelo.

Mantova. — Arrivabene Silvio, Dobelli G. Nievo Carlo, Capilupi Alberto.

Massa. — Fabrizi Paolo, Pellerano, Quartieri Nicola.

Milano I. — Beltrami Luca, Colombo Giuseppe, Ponti Ettore, Todeschini prof. Cesare.

Milano II. (*Busto Arsizio*) — Bianchi, Borromeo, Campi, Gallotti.

Milano III. (*Monza*) — Carmine, Casati, Gallavresi, Sola.

Milano IV. (*Lodi*) — Cagnola, Conti, Cremonesi.

Modena — Araldi, Basini, Bonasi, Gandolfi.

Napoli III (*Napoli*) — Bozzone Antonino, Flauti Vincenzo, Vastarini-Cresi.

Napoli IV (*Castellamare*) — De Martino Giacomo, Sorrentino, Zainy.

Novara I — Calpini Stefano, Casana Saverio, Cerruti Carlo, Franzi Giuseppe.

Le Meteore di novembre

Mi affretto a darle contezza dei risultati avuti in questo Osservatorio, delle osservazioni della pioggia meteorica di novembre. Si esplorò il cielo nelle tre notti del 13-14, 14-15 e 15-16, dalle 11 e mezzo di sera alle 3 del mattino, salvo la prima notte, in cui il cielo, da prima nuvoloso, divenne poi sempre più nebbioso, finchè, verso le 2, rimase quasi totalmente coperto.

Il numero delle meteore viste in ciascuna notte, ridotte a 4 osservatorii, si fu:

13-14 meteore	N.	7
14-15 »	»	59
15-16 »	»	112
	Totale	178

Parecchie delle meteore osservate, irradiarono dalla costellazione del Leone, presso la gamma della medesima, altre da Orione e da altri radianti secondari. Le prime erano assai belle e fregiate da strascico luminoso.

Pare quindi che la pioggia delle Leonidi cominci a rafforzarsi alquanto, sebbene assai debolmente.

Le osservazioni che mi saranno inviate da altre stazioni e che mi farò premura di comunicarle, dimostreranno fino a qual punto può ammettersi tale conclusione.

Dall'Osservatorio di Moncalieri
16 novembre 1890.

P. F. Denza.

Atti del Governo.

Tiro a segno. — La direzione generale ha diramato la seguente circolare ai prefetti:

« Le presidenze delle società di tiro nei contratti che esse fanno cogli impresari costruttori dei campi di tiro, si obbligano quasi sempre di pagare le somme pattuite appena ultimati e collaudati i lavori.

Ora avviene spesso che per le formalità richieste dal Regolamento generale di contabilità dello Stato, e, per ciò che riguarda i Comuni e le Provincie, dalla vigente legge comunale, non sempre si possono pagare le quote dovute con quella sollecitudine che sarebbe necessaria, per cui le società, e per esse gli enti obbligati a pagare le spese d'impianto, vengono a trovarsi nella condizione di dover corrispondere interessi rilevanti sulle somme non pagate in tempo, e, qualche volta, anche a dover sostenere spese giudiziarie per cause iniziate dai creditori e risolute sempre in danno delle amministrazioni.

Perchè questo inconveniente più non si verifichi è necessario che in tutti i contratti, che saranno in seguito stipulati, le presidenze delle Società anche assumendo l'impegno di pagare l'importo dei lavori in una epoca determinata, facciano esplicito riserve pel caso che per l'adempimento delle prescritte formalità il pagamento del saldo avesse a subire giustificati ritardi. »

Telegrafi. — In Borgomasino, provincia di Torino, e nella stazione ferroviaria di Saponara-Bauso, in provincia di Messina, è stato attivato il servizio telegrafico pubblico con orario limitato.

Teatri ed Arte

(N.) **Verona**, 18, ore 24. — La prima rappresentazione della *Marta*, a questo teatro Ristori, ebbe buonissimo successo.

La prima donna soprano, signora Ruta, si dimostrò ottima artista; il tenore Cuttica fu un Lionello eccezionale.

Si volle il *bis* del duetto dell'atto secondo e vi furono richieste di *bis* per l'aria dell'atto terzo.

Benissimo la Leoni, applauditi Coda e Ruotolo, festeggiata l'orchestra, diretta splendidamente dal maestro Palminteri. Il resto bene.

Elezioni di Roma

Lettera del comm. Simonetti.

Ill.mo sig. Presidente del Comitato Generale.

Roma, 18 novembre 1890.

Ringrazio cordialmente, insieme a Lei, che me ne diede partecipazione, i miei concittadini che vollero darmi una nuova prova della loro stima e fiducia.

Mentre accetto, con riconoscenza, la offertami candidatura, credo quasi superfluo dichiararle che non solo aderisco, ma spenderò tutta la mia modesta opera per l'attuazione pratica dell'indirizzo additato nel discorso-programma dell'on. Baccelli

Coi sensi della più affettuosa amicizia e rispetto,

Di Lei, Dev.mo e aff.mo

Luigi Simonetti.

A S. E. Don Fabrizio Colonna
Senatore del Regno.

Cronaca di Roma

Temperatura di ieri. — Dall'osservatorio del Collegio Romano: Termometro centigrado — massimo 17,7 — minimo 5,3.

Dazio consumo. — Col 1° gennaio 1891, la riscossione del dazio consumo di Roma, com'è noto, sarà assunta dallo Stato.

A tale effetto, con decreto reale è stato stabilito che a cominciare dal 1° gennaio 1891 il R. decr. 23 luglio 1881 per l'Ammin. diretta dei dazi di consumo nel Comune di Napoli, sia applicabile all'Ammin. diretta del dazio di consumo nel Comune di Roma.

Da quel giorno saranno resi esecutori, i ruoli organici del personale degli uffici interni presso il direttore della dogana di Roma; per il servizio di contabilità di statistica e di contenzioso e del personale degli uffici esterni di riscossione dei dazi di consumo di Roma; nonchè quelli delle guardie di finanza per la sorveglianza della linea daziaria del Comune.

I ricevitori ed i cassieri del dazio di consumo dovranno prestare una cauzione, come appresso:

Ricevitori e cassieri di 1.a classe L. 10,000 — Id. di 2.a L. 8,000 — Id. di 3.a L. 5,000 — Id. di 4.a L. 4,000.

L'amministr. avrà la facoltà di trasferire dall'uno all'altro dei due comuni di Roma e Napoli gli impiegati ed agenti subalterni.

I posti di commesso di ultima classe che si faranno disponibili saranno conferiti per esame di concorso.

A questo esame per la prima volta saranno ammessi solamente i diurnisti dell'amministrazione municipale daziaria del comune di Roma. In seguito il concorso sarà aperto fra gli impiegati straordinari dei vari rami dell'amministrazione delle gabelle e sottufficiali delle guardie di finanza.

Il canone di lire 14,000,000 che il governo deve corrispondere al comune di Roma con decorrenza dal 1° gennaio 1891 sarà pagato in rate quindicinali. I prelevamenti saranno pure fatti quindicinalmente.

Gli agenti di bassa forza del corpo delle guardie daziarie del municipio di Roma (marescialli-brigadieri, vice-brigadieri e guardie) potranno, sempre che ne facciano domanda, esser ammessi nel corpo delle guardie di finanza, purchè abbiano i voluti requisiti e si sottopongano alla prescritta ferma di cinque anni.

Gli agenti che si rifiutino all'immediato e definitivo passaggio o che non abbiano i necessari requisiti, saranno esonerati dal servizio.

Fino all'approvazione della legge per l'assestamento del bilancio dell'esercizio 1890-1891, le spese per l'amministrazione diretta dei dazi di consumo di Roma, compreso il canone suddetto, saranno soddisfatte coi fondi della riscossione, i quali verranno reintegrati dopo l'approvazione della legge di assestamento del bilancio.

Un pellegrinaggio — Sotto il patronato del cardinale Langenieux, arcivescovo di Reims, si sta organizzando in Francia un nuovo pellegrinaggio operaio pel venturo anno.

Tassa bestiame. — Il secondo ruolo suppletivo della tassa bestiame, compilato in base alle assegne date od accertate di ufficio posteriormente alla pubblicazione del ruolo principale e del primo ruolo suppletivo, trovasi depositato in questa segreteria comunale e vi rimarrà per lo spazio di quindici giorni da oggi: durante il quale termine una copia del ruolo medesimo sarà ostensibile nell'ufficio tasse per dar luogo ai reclami di quei contribuenti che si credessero gravati.

Il tempo utile per la esibizione dei reclami è di giorni 30 da oggi.

Scaduto detto termine i reclami non saranno più accettati.

Gli inscritti nel ruolo sono da questo giorno legalmente costituiti debitori della somma ad ognuno di essi addebitata ed è loro obbligo di pagarla all'esattoria comunale, in una sola rata alla scadenza del 10 dicembre 1890.

R. Prefettura — La Prefettura ha approvato il contratto col sig. Piarroli Gaetano per i lavori stradali delle vie e piazze adiacenti alla via Arenula.

Cassa di Risparmio. — Gli esami di concorso che dovevano aver luogo il 20 corr., per causa imprevista saranno eseguiti entro il mese di gennaio 1891.

Tramways-Omnibus — Pel riscatto avvenuto da parte della Società Romana Tramways-Omnibus, della Società Italiana, in seguito ad accordi presi col R. Commissario, sono state stabilite le seguenti nuove linee:

Elenco delle nuove linee: da piazza Venezia a piazza del Popolo — Id. Venezia a S. Pietro (per il Governo Vecchio) — Id. Venezia a S. Pietro (per piazza Campitelli e via Monserrato) — Id. Venezia a Porta S. Lorenzo (per via Cavour e P. Fanti) — da S. Pantaleo a Piazza V. E. — da S. Pantaleo a Porta Salaria — dalla Cancelleria a P. dell'Indipendenza — dalla Cancelleria a Porta Pia — dall'Apollinare a Piazza V. E. — da Piazza S. Silvestro ai Prati di S. Cosimato — Id. S. Silvestro a Piazza Montanara — Id. S. Silvestro a P. V. E. — Id. S. Claudio a Piazza S. Giovanni — Id. S. Claudio alla Stazione di Trastevere — Id. del Popolo a via Cavour (ferrovia) — Id. del Popolo a S. Pietro (per P. di Spagna) — Id. del Popolo a S. Carlo a Catinari — Id. Cavour (ai Prati di Castello) a Porta Pia — dal Foro Traiano a P.

dei Quiriti (caserma RR. Carabinieri — da via del Quirinale a S. Agnese.

Dai conduttori di ciascuna vettura sarà, d'ora in poi, consegnato gratuitamente ai passeggieri l'itinerario indicante lo stradale percorso da ciascuna linea.

S. Cecilia. — Il 22 corr., ricorrendo la festa di S. Cecilia, la Società dei *Cultores martyrum*, d'accordo con l'Accademia archeologica vaticana, ha indetto una riunione nelle catacombe di S. Calisto fuori le mura.

Verrà celebrata nelle catacombe una messa solenne.

Società fra i Veneti residenti in Roma. — Nella prossima adunanza verrà discussa una importante modificazione all'attuale statuto sociale, quella cioè, di accordare a tutti i soci indistintamente il diritto al sussidio in caso di malattia. Una tale modificazione è anche maggiormente senti oggtai, avendo la Società raddoppiato in poco tempo il numero dei soci, e per conseguenza le risorse degl'introiti.

Un album di lavori veneziani ci venne gentilmente mandato dal cav. M. Jesurum quale saggio dei splendidi lavori di merletti, ricami, stoffe e articoli da ammobigliamento, che egli produce nei suoi vasti stabilimenti. Abbiamo ammirato dei lavori splendidi e una varietà di articoli veramente straordinaria.

Qualunque signora può chiedere e ricevere franco lo stesso *Album* convincendosi che per moltissimi articoli non solamente ricchi ma anche di uso comune non ha bisogno di rivolgersi all'*Estero*, ma può averli a Venezia a prezzi infinitamente minori.

Il dott. Marucci ha trovato l'acqua di Sangemini ottima nelle nevrosi da diatesi urica.

L'arresto di un assassino. — Il capitano Leproni, dopo il misfatto di via Penitenzieri, mise in moto tutta la sua attività ed intelligenza per assicurare alla giustizia l'autore principale dell'assassinio del prete don Stefano Halloux.

Ottenuto dal giudice istruttore il mandato di cattura per il cuoco Natale Salcini, il Leproni incominciò le sue indagini e, coadiuvato dal sotto-brigadiere Pasta, potè fornire all'istruttoria altri e valevoli indizi, onde accertare che il Salcini era propriamente l'autore del misfatto.

Infatti, procedutosi all'arresto del Lucangeli e del calzolaio Rotondi Ignazio, fu sequestrato nell'abitazione di quest'ultimo, in via della Lungara, N. 40, un paio di pantaloni ed un martello insanguinati.

Il primo apparteneva al Salcini ed il secondo al Rotondi.

Tanto il Lucangeli che il Rotondi, all'interrogatorio del giudice istruttore, caddero in molte contraddizioni, ciò che fece consolidare la loro complicità.

Risultò altresì accertato che il Salcini, non si era recato, come si diceva il giorno del delitto all'esattoria comunale per pagare le tasse del suo padrone, ma invece era stato visto, verso le 3, aggirarsi nei pressi di Borgo Vecchio.

Queste ed altre prove incoraggiarono il Leproni più che mai alla ricerca del Salcini il quale si era allontanato da Roma il giorno stesso dell'uccisione del prete belga.

Le indagini del bravo e solerte capo della squadra volante fecero conoscere che il Salcini era a Terni.

Il Leproni inviò colà il vice brigadiere Pasta, e questi ieri mattina telegrafava che il Salcini era stato arrestato in un casale nelle vicinanze di Terni.

Indosso al Salcini fu sequestrato del denaro.

Ieri stesso fu tradotto in Roma alle Carceri Nuove

Questa brillante e sollecita operazione fa molto onore al Leproni che ancora una volta si è dimostrato quale è, attivo ed intelligente funzionario.

Un furto — Il cameriere Cecchini Alfredo, di anni 19, da Montegallo, fu ieri sorpreso dal suo padrone, Centofanti Virgilio, mentre nell'osteria in via Borgo Vecchio n. 101, con chiave falsa, aveva aperto il cassetto del bancone, rubando la somma di lire 10,15.

Chiamate le guardie venne arrestato.

La fine di un beone — Alla Consolazione ieri mattina cessava di vivere il parrucchiere Ansuini Giuseppe, che ieri l'altro, per eccessiva ubbriachezza, cadeva in via Bocca della Verità, riportando una commozione cerebrale.

Un po' di tutto. — Il conduttore Gobbetti Luigi, alla piccola velocità, nello spingere un vagone accidentalmente cadde e si ferì alla testa.

— I braccianti Sarse Francesco e Tarquini Domenico furono arrestati, perchè asportavano due sacchi di foglie che avevano rubate nella villa Sciarra, al Gianicolo.

Stabilimento Marinangeli. — Domani (giovedì) e seguenti (venerdì e sabato) alle ore 10 ant., in via Due Macelli N. 70, con la direzione del signor Costantino Sconocchia, verrà effettuata la vendita all'asta pubblica di tutti i mobili in noce e mogano, porcellane, cristalli, ori ed argenti, biancheria, quadri, specchiere, tappezzeria, utensili per cucina e quanto altro guarniva l'appartamento abitato da una distinta famiglia, e ciò a forma del catalogo che si dispensa nello stesso stabilimento in via Due Macelli N. 70, ove verrà eseguita la vendita, e nel gabinetto di antichità in via della Mercede N. 11.

Sei grandi vendite. — Oggi, 19, alle ore 10 1/2 ant. seconda vendita all'asta, fino a tutto il 22 corrente. Comprendono ricco mobilio, antico e moderno, appartenente alla signora contessa Bryan, e che guarnisce il 2° piano nobile del palazzo, in via del Plebiscito, n. 107, sopra gli uffici della Banca Generale, consistenti in mobili, intagliati, dorati, in baule, palisandro, noce, mogano, tappezzerie, damaschi, stoffe varie, specchiere, consolide, orologi, armi, porcellane, terraglie, cristalli, tappeti, rameria, biancheria, due piano-forti, harmonium, due milord, una caleche, coupè, un ghighen, finimenti, un teatrino portatile da sala, ed altro, come da catalogo redatto dal Perito Ettore Fantacchiotti, direttore delle vendite, che avranno luogo in Roma nel palazzo stesso. I cataloghi si distribuiscono *gratis*, in via Frattina, 8, via Plebiscito, 107.

Liquidazione tappezzeria, tutti i giorni, Piazza Firenze, 29, 29-A, diretta da A. Guerrini. Stime e vendite all'asta.

Il Prof. NIELS RAVNKILDE

maestro compositore di musica, da lunghi anni dimorante in Roma, è passato a miglior vita domenica sera alle 9.

I numerosi amici e colleghi, dai quali egli seppe tanto farsi amare e stimare, sono invitati ad assistere alla cerimonia funebre che avrà luogo al cimitero protestante, presso la porta San Paolo, oggi 19 novembre, alle ore 3 pom.

L'ingegnere Paolo Emilio Valeri e consorte, profondamente addolorati per la perdita del loro amatissimo bambino **Peppino**, rimasti oltremodo sensibili alle molte testimonianze d'affetto ricevute, rendono a tutti sentite grazie.

Piccola Cronaca di Roma

TEATRI DI ROMA

Costanzi — Splendido riuscì iersera lo spettacolo d'onore della signora Gemma Bellincioni.

Il teatro era affollatissimo di elegante pubblico e S. M. la Regina onorava di sua presenza la festa.

Preceduta da *Diamileh*, fu eseguita la *Cavalleria Rusticana.*

Lo Stagno e la seratante furono continuamente applauditi, e quest'ultima dopo il racconto « Voi lo sapete o mamma » ebbe una vera acclamazione e dalle quinte uscì una lunga fila di servi di scena portanti grandi e magnifici *bouquets* di fiori.

Questa sera riposo e domani ultima di *Cavalleria Rusticana* e serata d'addio della Bellincioni e di Stagno. Verrà eseguito pure il 4° atto dell'*Otello* di Rossini.

Sabato seconda rappresentazione dell'*O[illegible]*.

Al ***Nazionale*** stasera penultima d[illegible] *Elixir d'amore*; al ***Quirino*** replica del ballo [illegible]; al ***Rossini*** *Er treno tropea*, ed al ***Metastasio***, per aderire alle innumerevoli richieste, *Er treno lumaca.*

SPETTACOLI D'OGGI.

Costanzi. — Riposo.
Nazionale. — *L'elixir d'amore* — Ore 9.
Valle. — *Dora* — Ore 9.
Quirino. — *Lola* — Ore 9.
Metastasio. — *Il treno Lumaca* — Ore 9.
Rossini. — *Er treno tropea* — Ore 9.
Manzoni — *Il Ponte di fiori* — Ore 9.

Grand'Orfeo — Tutte le sere variato spettacolo — Ingresso L. 1.
Caffè Venezia. - Concerto tutte le sere - Ingresso libero.

Ultime Notizie

Giovedì prossimo, S. M. il Re riceverà in separate udienze gli ambasciatori di Francia e di Austria-Ungheria.

Venerdì, alle 2 pom., il conte de Kunth, nuovo ministro di Danimarca, sarà ricevuto al Quirinale per la presentazione delle credenziali.

Il ricevimento avrà luogo col consueto cerimoniale.

La cura della tubercolosi.

Riguardo alla cura della tubercolosi col metodo Koch, la Direzione della Sanità pubblica comunica quanto appresso:

Appena si ebbero notizie positive dell'importante scoperta del Koch per relazioni scientifiche di essa, il ministero dell'interno richiese, per mezzo dell'Ambasciata italiana a Berlino, se e quando sarebbero ammessi medici italiani ad apprendere il metodo di preparazione del materiale di inoculazione. La Direzione di Sanità ha tutto disposto perchè appena sia data possibilità di fare tale preparazione, il materiale sia fornito ampiamente a tutte le cliniche ed ai medici esercenti, all'infuori di ogni speculazione privata.

Intanto è lodevolissima l'iniziativa che varie cliniche, e particolarmente quella di Roma, hanno preso di sperimentare quello stesso materiale che viene fornito dal Koch.

L'invio di sanitari a Berlino fino a tanto che non sia ad essi dato di apprendere il metodo di preparazione del materiale di inoculazione, sarebbe cosa affatto prematura, non importando alcuna speciale abilità il modo di adoperarlo.

Impressioni del discorso Crispi.

(N.) **Torino**, 18, ore 23,25 — Il discorso dell'on. Crispi principiato alle ore 8,32 finì alle ore 10,12.

La parte finanziaria, parve troppo prolissa e particolareggiata; quindi, per la stanchezza dell'uditorio, mancò nell'effetto.

Fu applaudita la parte del discorso, in cui l'oratore accennò ai maggiori oneri, che importerebbe per l'Italia una politica di isolamento, la quale metterebbe in pericolo l'esistenza stessa della nazione.

Vi furono vivi applausi, quando affermò le imposte dover pesar meno sulle piccole fortune e non pesare affatto su chi ha soltanto il necessario per la vita.

Altri applausi nel punto in cui affermò il governo esser venuto nolente ad una guerra economica, ed essere, ciò malgrado, animato dai migliori sentimenti verso la Francia.

Approvazioni generali accolsero l'affermazione che la stabilità doganale è indispensabile alla agricoltura e alle industrie.

Un vero entusiasmo provocò l'ultima parte in cui tratteggiò la parte benefica avuta dal Re, coll'esempio da lui dato di virtù civili avendo a fianco la poesia e la pietà (grida di: *Viva la Regina*).

Erano presenti al banchetto 81 deputati e 41 senatori; aderirono 65 deputati e 30 senatori.

La stampa estera era rappresentata dai corrispondenti del *Figaro*, dell'*Indépendance Belge* della *Allgemeine Zeitung* e della *Koelnische Zeitung.*

Erano rappresentati i giornali romani *Capitan Fracassa, Popolo Romano, Tribuna, Italie* e *Riforma.*

Vi erano altri quattordici rappresentanti della stampa, specialmente di Milano, Bologna e Venezia.

L'on. Crispi partirà domani alle ore 2,40 pomeridiane.

In Piemonte.

(N.) **Torino**, 18, ore 23. — La situazione elettorale in Piemonte è favorevole ai candidati governativi, i quali otterranno una grandissima maggioranza.

Cortesie internazionali.

(S.) **Berlino**, 18. — L'Imperatrice Federico ha ricevuto nel pomeriggio l'ambasciatore italiano, conte de Launay, incaricato di esprimerle le felicitazioni del Re e della Regina d'Italia in occasione del matrimonio della Principessa Vittoria e di presentarle, per la sposa, un prezioso braccialetto ornato di grandi brillanti e smeraldi offerto dalle LL. MM.

Le trattative coll' Inghilterra.

(N.) **Berlino**, 18, 8 pom. — I giornali, alludendo alla ripresa delle trattative tra l'Inghilterra e l'Italia, relativamente alla delimitazione delle rispettive sfere d'influenza in Africa, ne deducono che l'Inghilterra si sia risoluta a cedere Kassala all'Italia, e scorgono in questa decisione una conferma della solidarietà dell'Inghilterra colla triplice alleanza.

Magistratura.

Colapietro comm. Erasmo, procuratore generale presso la Corte d'appello di Roma, è tramutato a Firenze.

Bartoli comm. Domenico, proc. gener. presso la Corte d'app. di Firenze, è tramutato a Roma.

Felici cav. Augusto, pres. di sez. della Corte d'app. di Casale, è nominato sostituto proc. gen. presso la Corte di cass. di Roma.

Bava cav. Giuseppe, consigliere della Corte d'appello di Torino, è collocato a riposo, e gli è conferito il titolo e grado onorifico di presidente di sezione.

Lanzilli comm. Amilcare, sostituto procuratore generale presso la Corte di cassazione di Roma, è nominato procuratore generale presso la Corte di appello di Messina.

Bonelli comm. Domenico, proc. generale presso la Corte d'appello di Torino, è collocato a riposo, e gli è conferito il titolo e grado onorifico di procuratore generale di Corte di cassazione.

Pinelli comm. Tullio, proc. generale presso la Corte d'appello di Venezia, è tramutato a Torino.

Verdobbio comm. Lodovico, consigliere della Corte di cassazione di Torino, è collocato a riposo, e gli è conferito il titolo e grado onorifico di primo presidente di Corte d'appello.

Cugia cav. Alberto, consigliere della Corte d'appello di Lucca, è nominato consigliere della Corte di cassazione di Torino.

Grano cav. Giuseppe, procuratore del Re presso il Tribunale civile e penale di Monteleone, è nominato sostituto procuratore generale presso la Corte d'appello di Messina.

La revisione dei redditi dei fabbricati.

Il Ministro delle finanze ha stabilito che ad incominciare dal 1. dicembre p. v. e così successivamente al 1. d'ogni mese, gli agenti delle imposte debbano trasmettere alle intendenze la situazione dei ricorsi di 1.a e 2.a istanza contro l'assestamento dei redditi dei fabbricati.

Le intendenze a loro volta nella prima decade di ciascun mese dovranno trasmettere il riassunto al Ministero.

In Africa.

Il Consiglio di Stato ha approvato cinque contratti per concessione temporanea di terreni a sudditi italiani nelle vicinanze di Asmara per costruzione di case di abitazioni e di fornaci per laterizi.

Ferrovie italiane.

La Società Adriatica ha presentato al governo i seguenti progetti:

Consolidamento del viadotto sul Farfa al chilometro 44 più 444 della linea Roma-Orte L. 129,000.

— Costruzione di una scogliera a difesa della ferrovia Roma-Orte-Firenze presso il chilom. 100 L. 58,000.

— Lavori di completamento e di sistemazione da eseguirsi sul tronco Adria-Loreo della linea Adria-Chioggia L. 47,952,50.

— Lavori di completamento da eseguirsi nel tronco Firenze-Borgo S. Lorenzo della linea Faenza-Firenze L. 100,000.

— Costruzione di una scogliera a difesa della ferrovia Roma-Orte fra i chilom. 59 più 780 e 59 più 930 L. 58,000.

— Consolidamento del tronco di ferrovia Alano Fener Valdobbiadene-Feltre della linea Belluno-Feltre-Treviso L. 181,000.

Opere edilizie.

Sono state dichiarate di pubblica utilità:

l'allargamento delle piazze alla Croce ed al Lazzaretto e della via Santa Marta nel comune di Broni (Pavia);

la condotta delle acque delle sorgive di S. Ambrogio di Grion in Trebaseleghe ai Moranzani o in Mira per essere immesse nel canale sottolagunale che deve condurle nella città di Venezia;

l'apertura di una strada, tra le via Vittorio Emanuele e Galateo, nell'abitato di Acireale;

l'allargamento e la sistemazione di un tratto della via della Marnia nell'abitato di Formia (Caserta),

R. marina.

Il capitano di vascello Guglielminetti Secondo assumerà il comando dell'*Ancona* in rimpiazzo del capitano di fregata Crespi Francesco che è destinato come Direttore d'A. e T. del 3° dipartimento marittimo.

— Colla data del 1° dicembre entra in armamento ridotto la r. nave *Morosini* col seguente stato maggiore:

Capitano di vascello Colonna Gustavo, comandante — Id. di fregata Bregante Costantino, uff. in 2° — Tenenti di vascello Massard Carlo, Mantegazza Attilio, Stampa Ernesto, Bruno Garibaldi — Commissario di prima classe Garberoglio Pietro — Medico di prima classe Butera Giovanni.

Sulla detta r. nave rimarrà imbarcato in soprannumero il tenente di vascello della marina peruviana De Mora Ernesto.

La r. nave *Goito* cessa di far parte della squadra permanente, e si recherà a Napoli per passare in riserva in 2.a categoria.

Entra in armamento la r. nave *Tripoli* che sostituirà il *Goito* nella squadra.

Sul *Goito* rimarranno l'ufficiale in 2° ed il capo macchinista.

Il comandante ed il rimanente stato maggiore trasborderanno sul *Tripoli.*

Dalla *Lepanto* sbarcherà il tenente di vascello Questa Adriano ed imbarcherà in sua vece l'ufficiale di pari grado Capece Vincenzo: quest'ultimo sarà rimpiazzato sulla *Roma* dal tenente di vascello Magliano Gerolamo.

Il comando del 1° gruppo torpediniere in riserva a Venezia sarà assunto dal capitano di corvetta Maffei Ferdinando.

— Il tenente di vascello Coltelletti è promosso capitano di fregata.

— Il tenente di vascello Viale è esonerato dalla carica di ufficiale di ordinanza effettivo di S. A. R. il principe Tommaso duca di Genova e nominato ufficiale d'ordinanza onorario.

— Sono stati nominati ufficiali d'ordinanza effettivi di S. A. R. il principe Tommaso i tenenti di vascello Marenco di Moriondo e Tozzoni.

— Il 16 dicembre prossimo avrà principio il corso superiore (1° periodo) presso la R. Accademia navale.

Al detto corso prenderanno parte 29 sottotenenti di vascello della nostra marina e il sottotenente Stoihoff della marina bulgara.

Il tenente di vascello Garelli Aristide è stato destinato quale professore militare pel corso superiore della Accademia.

R. navi armate.

Il trasporto *Garigliano* è giunto a Genova.
Il trasporto *Città di Genova* è giunto a Spezia.
La cannoniera *Volturno* è partita da Saigon.

INFORMAZIONI ESTERE

La Casa Baring.

(N.) **Parigi**, 18, 12.20 pom. — Il *XIX Siècle* dice che il contraccolpo della liquidazione della Casa Baring fu risentito sulla piazza di Parigi, ove da sabato regna grande inquietudine nelle principali Società di credito.

Il *XIX Siècle* cita come particolarmente minacciate la Banca di Parigi ed il Credito Lionese.

(N.) **Madrid**, 18, 11.45 ant. — *La Novedades* di Lisbona dicono che il Portogallo deve 800,000 lire sterline a Baring.

(N.) **Londra**, 18, 10,10 ant. — Si ha da Nuova York che le case che denunciarono il fallimento furono: Rondoll and Wierum, Gregory Balles et C.ie e Mills Robeson and Smith.

(S.) **Londra**, 18. — E' inesatto che il Governo russo sia stato la causa della crisi della Casa Baring, ritirando i suoi depositi. Questi saranno ritirati soltanto alla fine dell'anno.

I fondi di garanzia, che hanno attualmente raggiunto la cifra di 300 milioni di franchi, raggiungeranno quella di 400.

Le Banche della provincia inviano le loro adesioni.

L'emozione è molto calmata. Gli affari sono rari, ma la crisi è considerata generalmente come evitata.

Nei giornali esteri troviamo i seguenti particolari sopra le cause che hanno provocato la liquidazione della Casa Baring, una delle più importanti della *City.*

Da varie settimane si sapeva che la Casa era assai a corto a denari e che presentava allo sconto della Banca d'Inghilterra delle tratte molto più importanti che di consueto.

Si spiegarono tali operazioni finanziarie colla parte che la Casa Baring aveva presa nelle costruzioni ferroviarie argentine e nei prestiti dello stesso paese. La Casa stessa si era incaricata del servizio dei *coupons* e le fu giuocoforza, a quanto si dice, di far fronte a più riprese colle proprie risorse agli impegni presi dalle Società che rappresentava.—

Il 15 gli impegni non furono potuti tenere nella Borsa e la liquidazione venne decisa.

Si riunì il consiglio di amministrazione della Banca d'Inghilterra, e, dopo avere udito il ministro delle finanze decise di domandare alla Casa Rothschild di incaricarsi della liquidazione.

I Rothschild accettarono l'offerta.

In tal modo si spera di impedire la caduta delle Case di minore importanza, la cui sorte dipende dalla Casa Baring. Ciò non ha impedito che il giorno 16 si producessero altre sospensioni di pagamenti.

E' differente la stima della cifra alla quale ascende il deficit della Casa Baring, chi parla di 5 milioni di lire sterline, chi di 12 e chi perfino di 18 milioni.

La Casa Baring Brothers era la prima Casa bancaria inglese, la sua firma era conosciuta e ricercata nel mondo intero, la cifra dei suoi affari era enorme.

La maggior parte delle compre di merci nell'India, nella China, nel Giappone, nell'America si faceva mediante rimborsi su Baring.

Questi avevano una situazione eccezionale. Erano i banchieri dell'Italia, della Russia, delle grandi Società ferroviarie di tutti i paesi, e, per loro disgrazia, sono stati i banchieri della Repubblica Argentina e dell'Uruguay.

Disgraziatamente, essi si erano lasciati trasportare al di là dei limiti ragionevoli in transazioni colla Repubblica Argentina e soccombono ora sotto il peso.

La Casa Baring fece appello all' Alta Banca inglese.

In seguito alle conferenze, alle quali assisterono lord Salisbury, primo ministro inglese e il signor Goschen, ministro delle finanze, fu deciso di garantire le accettazioni della Banca Baring.

La Banca d'Inghilterra avrebbe garantito 2 milioni di lire sterline (50 milioni di lire) la London and Westminster Bank 750,000 (18,750,000 di lire) Rothschild 500,000 (12,500,000) Hambro 400,000 (10 milioni) Glyn Mills 500,000 (12,500,000) Morgan 350,000 (8,750,000).

Il capo della Casa Baring, il signor Carlo Baring, nato nel 1828, sedeva dal 1885 alla Camera dei Lords, sotto il titolo di lord Revelstoke. E' cugino di sir Evelyn Baring, agente diplomatico dell'Inghilterra in Egitto.

La scoperta di Koch.

(N.) **Berlino**, 18, 8.35 pom. — Oggi, alla Società patologica, alla presenza del ministro Gossler e di moltissimi medici stranieri, il dottor Frentzel riferì sopra le esperienze fatte da lui sul metodo Koch. Di quattro tisici disperati, due morirono e l'autopsia dei polmoni non constatò alcun sintomo di guarigione.

Invece in otto tisici incipienti, cessarono i sudori, il peso aumentò, l'aspetto divenne migliore dopo l'iniezione.

I bacilli dello sputo si accorciarono, si contorsero, si disciolsero, lasciando un residuo perlaceo.

Anche il dottor Gerhardt presentò dei soggetti, affetti specialmente alla laringe, e raccomandò di cominciare la cura con dosi piccolissime, poichè la laringe facilmente si infiamma.

Raccontò di una ammalata, morta in due ore in seguito ad una dose troppo forte somministratale.

All'Associazione medica di Francoforte, diversi medici della regione riferirono sulla guarigione di pazienti cronici, recidivi anche dopo l'operazione nei casi di carie.

I giornali esortano il pubblico a calmarsi e ad imitare il sangue freddo di Koch, il suo procedimento abbisognando del perfezionamento e della sanzione del tempo.

Sconsigliano i malati a venire alle stazioni climatiche.

FRANCIA

(S.) **Nizza**, 17. — Il Consiglio municipale ha votato ad unanimità la proposta fatta dal sindaco Malaussena di concorrere con mille (!!!) franchi alla sottoscrizione per il monumento da erigersi a Garibaldi in Francia.

(N.) **Parigi**, 18, 12,5 pom. — Maurice Ephrussi e Freille si battono oggi.

(N.) **Parigi**, 18, ore 1,10 pom. — Gli agenti di cambio di Parigi tennero una riunione in cui biasimarono, all'unanimità, le condizioni del prestito della Banca di Francia alla Banca d'Inghilterra.

(S.) **Parigi**, 18. — Il Consiglio Municipale di Lione ha approvato la proposta di concorrere con mille franchi alla sottoscrizione per il monumento al generale Garibaldi.

(N.) **Parigi**, 18, 6.50 pom. — Andrea Costa, rifugiato in Francia in seguito alla sua condanna, scrive al *National*, smentendo la dichiarazione, attribuitagli da un giornalista parigino. Costa dichiara di non aver mai avuto interviste con dei giornalisti parigini.

Egli smentisce pure di essere stato graziato; ma dichiara che ritornerà in Italia, dopo le elezioni, a qualunque costo.

(S.) **Parigi**, 18. — *Camera dei deputati* — Si aggiorna a dopo la discussione del bilancio un'interpellanza del deputato Laur sulle somme prestate dalla Banca di Francia alla Banca d'Inghilterra, malgrado le proteste di Laur che provoca un vivo incidente.

AUSTRIA-UNGHERIA

(S.) **Budapest**, 18. — Camera dei deputati. — Si discute il bilancio dei culti.

Irauyi, dell'estrema sinistra, presenta una mozione concernente la libertà religiosa.

Il presidente del Consiglio, conte di Szapary, e il ministro dei culti, conte di Csaky, svolgono diffusamente la questione del battesimo ai bambini nati da matrimoni misti, mantenendo risolutamente l'attuale legislazione.

Il ministro dei culti conchiude dicendo che l'agitazione del basso clero è in contraddizione collo apprezzamento che della stessa questione fa l'alto clero; sicchè si tratta soltanto di una deplorevole rivoluzione interna nella chiesa cattolica. (Vivi applausi).

BELGIO

(N.) **Bruxelles**, 18, 11.40 ant. — Il *Journal de Bruxelles* smentisce che il Belgio proponga di rinnovare l'unione monetaria per cinque anni.

(S.) **Bruxelles**, 18. — Janson, deputato di Bruxelles, ha presentato una proposta di legge per la revisione di tre articoli della Costituzione belga relativi al diritto elettorale.

GRAN BRETTAGNA

(S.) **Londra**, 18 — I giornali opinano che Parnell, dopo la sentenza del tribunale che accorda il divorzio al capitano O'Shea, non possa più rimanere capo del partito irlandese.

(S.) **Londra**, 18. — La situazione finanziaria è sempre inquietante. Si teme che avvengano entro alcuni giorni un aumento del tasso ufficiale dello sconto e un nuovo ribasso del valore dell'argento.

Nessun nuovo fallimento è annunziato, ma il nuovo ribasso sui valori dell'America del sud produce timori a questo riguardo.

(S.) **Londra**, 18 — I giornali *Star* e *Freeman's*, organi parnellisti, dichiarano che Parnell conserverà il suo posto di capo del partito nazionalista.

(S.) **Londra**, 18. — Il giornale *Le Financier* ha da fonte autorevole che una Commissione, composta di negozianti e sensali di Borsa interessati nelle finanze dell'Argentina, compresovi un rappresentante della Banca d'Inghilterra, si sta formando attualmente allo scopo di esaminare la situazione presente delle finanze dell'Argentina onde giungere ad una soluzione delle difficoltà.

RUSSIA

(N.) **Vienna**, 18, 2,40 pom. — Si ha da Varsavia che, per ordine dello Czar, l'ispettore ed alcuni agenti di polizia, che torturarono uno studente e un avvocato, sono stati arrestati e severamente puniti.

L'ispettore è stato mandato in Siberia, mentre gli agenti sono stati condannati al carcere con lavori forzati.

STATI BALCANICI

(N.) **Vienna**, 18, 2.20 pom. — Il capo degli arnauti, di nome Izeir, che era sospettato di avere ucciso il prete serbo Stojan è stato assassinato ad Ochrida.

Si crede che il delitto sia stato commesso da coloro che volevano vendicare la morte del prete.

(S.) [illegible]**rado**, 18.— La Scupcina ha rieletto l'ufficio di presidenza della passata sessione legislativa.

ORIENTE

(N.) **Vienna**. 18, 2.25 pom. — Si confermerebbe la voce che il signor Tricupis, prima della sua caduta dal potere, meditasse qualche colpo contro la Turchia.

Egli avrebbe detto che non appena la Grecia fosse entrata in possesso delle sue corazzate, egli si sarebbe impossessato di una isola dell'Arcipelago, e che la Turchia, che tollerò già tutto dalla Bulgaria, l'avrebbe lasciato fare.

AMERICA.

(S.) **Buenos-Ayres**, 17. — La Borsa è agitatissima in seguito alla liquidazione della Casa Baring di Londra.

A Montevideo, le azioni della Banca Nazionale dell'Uruguay hanno subito un forte ribasso; esse si quotano a 19.

S. U. D'AMERICA

(S.) **New-York**, 18. — Una grande Casa di banchieri e sensali di Borsa ha sospeso i pagamenti nel pomeriggio di oggi.

Il passivo si eleva a 1 milione di dollari.

Notizie varie.

(S.) **Tangeri**, 17. — Il Consiglio sanitario tolse la quarantena alle provenienze da Cadice, prescrivendo per esse un certificato che constati come i passeggeri siano da sei giorni fuori di luoghi infetti.

(S.) **Klausenburg**, 18. — A Foldra, in occasione della presa di possesso di un parroco, avvennero scene tumultuose.

La gendarmeria fece uso delle armi. Vi furono parecchi feriti. Si dice che vi siano pure dei morti.

(S.) **Bruxelles**, 18. — Lo sciopero generale fu dichiarato nelle miniere carbonifere di Trieu-Haisin, che è un centro importantissimo del bacino di Charleroi.

(S.) **Costantinopoli**, 18. — La quarantena già stabilita da Tripoli di Siria fino a Mersina è stata estesa al Nord fino a Selefkeh inclusivamente.

(S.) **Madrid**, 18 ore 11.45 ant. — Il cadavere di una donna tagliata a pezzi e le cui mutilazioni ricordano quelle di Jack lo sventratore, è stato trovato sulla linea ferroviaria presso Madrid. Furono fatti molti arresti.

(N.) **Madrid**, 18, 5 pom. — Essendo il cholera completamente sparito dalla Spagna, sarà cantato domani un *Te Deum* alla cattedrale di Valenza.

Verranno organizzate anche delle feste popolari.

Movimento della Navigazione.

(S.) **Aden**, 17 — Proveniente da Bombay, proseguì ieri per Suez il *R. Rubattino*, della N. G. I., diretto a Genova.

(S.) **Barcellona**, 18. — Proseguì per Janeiro l'*Umberto I* della N. G. I. proveniente da Genova e diretto al Plata.

(S.) **Penang**, 18. — Proveniente da Singapore e Hong-Kong, proseguì ieri per Bombay il *Bormida*, della N. G. I.

Dalle Provincie del Regno

Cronaca per telegrafo — Nostro servizio.

Genova, 17 (p. c.) — Il *Duca di Galliera* giunse iersera con a bordo i famigerati fratelli Croce, che mesi sono rubarono al noto banchiere milanese Pisa la somma di 72.000 lire.

Molta folla era alla calata Federico Guglielmo ove si ormeggiò.

I detenuti erano in una cabina di coperta.

I Croce sono due bei giovani abbronzati dal sole, hanno barba bionda e vestono civilmente. Da Milano, consumato il furto, andarono in Svizzera, poi a Parigi e Londra, e di nuovo in Francia. Si imbarcarono all'Havre per Montevideo dove, appena giunti, furono arrestati. Fu loro sequestrato tutto e vennero rinchiusi in una casa di pena. Nottetempo ruppero le inferriate e fuggirono nel paesello di Pantos. Avevano 5 lire. Furono arrestati dopo quattro giorni.

Tali i particolari da essi narrati.

Furono fatti sbarcare iersera stessa e condotti alle carceri di Sant'Andrea.

Oggi, sotto buona scorta, sono partiti per Milano dove si svolgerà il processo.

Bologna, 18, ore 16. — In seguito a proposta del prof. Murri, tutti i nostri clinici hanno affidato al prof. Biondi l'incarico di recarsi a Berlino a studiare la preparazione del rimedio Koch. Però il prof. Bergmann ha telegrafato: « Aspettate ancora un poco. » Perciò il prof. Biondi ha rimandato di alcuni giorni la partenza.

Piacenza, 18, ore 9,20. — Certo Brugnoli, notissimo carrettiere, dopo il nostro mercato, recatosi alla volta di Pavia, fu, presso Monteleone, assalito dai malandrini, e, dopo disperata difesa, rimase barbaramente ucciso da otto coltellate.

Firenze, 18, ore 8,40 — Non avendo ieri il Consiglio voluto prendere atto delle dimissioni del sindaco, conte Guicciardini, nominò una Commissione allo scopo di officiarlo perchè desista dal suo proposito.

Durante la seduta furono distribuiti nella sala dei fogli a stampa, intestati « Circolo Giordano Bruno » con i quali si stigmatizzava l'operato della parte del Consiglio che votò per il mantenimento del suffragio ai morti del 29 maggio 1848, plaudendo a coloro che votarono contro la proposta.

Credesi che Guicciardini non si rimuoverà e che la nuova Giunta non potrà ricomporsi.

Livorno, 18, ore 8,15 — L'ultimo piroscafo dell'arcipelago toscano ha qui recato notizia che due pericolosissimi malfattori che scontavano a Pianosa l'ergastolo, dopo lungo e penoso lavoro, erano riusciti a segare le sbarre di un finestrone e di là a fuggire, e sopra un'imbarcazione a prendere il largo.

Gli addetti alla casa di pena, accortisi della fuga, si diedero alla ricerca.

Dopo due giorni di attive ricerche, in terra ed in mare, i galeotti furono veduti su una barca che lottava col grosso mare.

Raggiunti, furono nuovamente condotti al penitenziario.

Rovigo, 18, ore 11 — Ieri si è costituita qui una Società fra operai e braccianti dei distretti di Rovigo, Polesella e Lendinara, coll'intervento di circa 150 soci. Fu approvato lo statuto e rogato l'atto di fondazione.

La nuova Società è plasmata sul tipo delle romagnole.

Palermo, 17 (p. c.) — Ieri il Consiglio comunale ha approvato la proposta di restringere la cinta daziaria, che nel 1888 era stata allargata, e da 23 chilometri di periferia portata a 38. Il Comune nel 1889 ha ricavato dai dazi meno che negli altri anni, e quindi il Consiglio si è affrettato a far ritorno all'antico.

Il sindaco, comm. Paternò, ha avuto, da parte del Consiglio, una splendida dimostrazione, e la meritava, perchè da quando ha assunto la direzione delle cose municipali, la nostra città, così abbandonata in tutto, ha preso un altro aspetto.

L'on. Crispi, nei due giorni che si è trattenuto qui, ha elogiato vivamente l'opera del senatore Paternò, il quale prepara con ogni mezzo la città perchè possa mostrarsi all'altezza dell'avvenimento che sta per compiersi. Alludo all'Esposizione, i cui lavori sono già molto inoltrati, e che deve inaugurarsi, come è noto, l'anno venturo.

Le iscrizioni sono già molto numerose e il successo è assicurato.

Milano, 18, ore 23,35. — Questa sera, al teatro della Canobbiana, vi fu una numerosa adunanza di operai socialisti astensionisti. Il loro biasimo all'atto di Cernuschi, che inaugura il sistema della lotta coll'oro, provocò alcuni incidenti.

L'operaio Croce chiarì come, coll'astensione, voglia provocare la caduta degli eterni candidati radicali, sperando che la democrazia tenga in avvenire miglior conto del partito operaio.

NOVITÀ, VARIETÀ, ANEDDOTI.

La storia di un quadro.

La *Pall Mall Gazette* riassume così la storia del famoso quadro, l'*Angelus* di Millet:

Venduto dal pittore al sig. Feydeau per L. st.	72
Id. da quest'ultimo al signor Blanc di Monaco per	» 120
Passato al signor Stevens e venduto da questi al signor Van Praet per	» 200
Passato per varie mani e poi comprato dal signor Wilson per	» 15,200
Comprato all'asta dal sig. Secretan per	» 6,400
Comprato all'asta dall'*American Art Association*, che ne offrì	» 22,080
Mentre il signor Proust ne aveva offerti per il governo francese	» 22,100
La Camera francese ricusò di ratificare l'offerta e il quadro andò quindi in America.	
Venduto ora dall'*American Art Association* al signor Chauchard, antico direttore dei « Magasins du Louvre » di Parigi, che intende arricchirne la sua galleria privata per	» 30,000
pari a italiane lire 750,000.	

Per il Pubblico

CALENDARIO.

MERCOLEDI', 19 Novembre. - S. Elisabetta R.P.Q.

Leva il sole alle ore 6,56 m. — tramonta alle 4.35 s.
Leva la luna alle ore 1,18 s. — tramonta alle 11 35 s.

BOLLETTINO METEORICO.

18 Novembre 1890.

Europa pressione relativamente bassa Sudest, specialmente elevata Francia, piuttosto alta altrove. Atene 762; Bretagna 775.

Italia 24 ore: barometro leggermente disceso Italia inferiore; nebbie qualche brinata Nord.

Venti deboli settentrionali. Temperatura cambiata irregolarmente.

Stamane cielo poco nuvoloso sereno; venti settentrionali, freschi Sud continente, deboli altrove. Barometro 769 Nord; 764 costa Ionica. Mare calmo.

Probabilità: venti deboli, freschi settentrionali; cielo sereno.

	Mass.	*Min.*		*Mass.*	*Min.*
Milano	13.5	0.9	Roma	16.0	5.3
Venezia	13.2	6.0	Foggia	14.9	7.2
Torino	11.2	3.6	Bari	14.2	8.5
Firenze	15.8	2.4	Napoli	15.3	9.1
Ancona	12.9	9.0	Cagliari	18.0	8.5
Perugia	12.8	6.8	Palermo	18.9	7.5

Osservazioni estere del mattino, ore 7.

Atene . . Gr.	9 9	Budapest. Gr.	2 2	Zurigo . . Gr.	2 4
Pietroburgo	4 1	Trieste	9 0	Lugano	5 0
Mosca	12 4	Madrid	1 7	Ginevra	1 0
Odessa	4 2	Lisbona	11 5	Costantinop.	9 4
Amburgo	0 5	Parigi	8 5	Malta	16 7
Praga	3 8	Nizza	10 6	Algeri	16 3
Vienna	3 4	Monaco	5 5		

STATO CIVILE.

Nati e morti denunciati il dì 16 novembre
Nati 33 compresi 2 nati morti
Morti 17 dei quali 7 sotto i 7 anni.

MORTI

Olivieri Alfredo di Francesco, Urbino, 23, tappezziere, celibe
Tognetti Francesco di Fedele, Roma, 54, fabbro, coniug.
Urbinati Francesca fu Girolamo, id., 45, id.
Muscettola Carmela fu Giovanni, Palermo, 80, vedova
Tartufoli Serafina fu Pietro, Roma, 52, id.
Prosperi Bernardo fu Vincenzo, Artena, 56, vedovo
De Marco Antoni fu Crescenzo, Teramo, 45, id., celibe
Monticelli Maria fu Giacomo, Roma, 69, coniug.
Velletrani Anna di Vincenzo, id., 29, nubile
Spagnoli Reginalda di Francesco, Orvieto, 12.

SCIARADA A POMPA

Sto fermo con l'*intero* in un concetto
Se in una nota musical mi metto.

Spiegazione del Logogrifo di ieri:
TIMONE - MONITI - MOTTI - SIMONETTI.

Borse e Mercati.

Roma, 18 novembre.

Borsa molto ferma.

La Rendita per fine mese 94,90 a 94,77 1[2 — Per contanti 94,87.

Il Cattolico 98,10 — Il Clero 98 — Il Blount 93,70 — Rothschild 99,50 — Obbligazioni municipio di Roma 2.a a 6.a emissione 440 — Immobiliari 5 0[0 476,50 — dette 4 0[0 195,50 — Fondiarie Banca Nazionale 4 1[2 0[0 498,50; dette 4 0[0 479 — le Santo Spirito 465.

Le Banche Romane sul 1040 — Le Immobiliari esordite a 437 sono salite un momento a 440 per restare a 437 — Le Generali 453 1[2 a 453.

Le Acque Marcia 824 — Il Gaz 839 — Il Banco di Roma 625 — La Banca Industriale 476 — Le Illuminazioni 271 — Gli Omnibus 146 — I Caoutchouc intorno a 40.

Cheque a vista su Parigi 101,35 — Londra a tre mesi 25,34.

Piccola borsa, ore 6 1[2 pom. — Rendita da 94,90 — Immobiliare 442 a 437 1[2 — Banca Generale 453 a 453 1[2 — Risanamenti 162 denaro — Caoutchouc 40 a 38.

BORSE ITALIANE — 18 ottobre 1890
N.B. I prezzi a fine mese.

VALORI	Genova	Milano	Torino	Firenze
Rendita cont.	94 85	94 72	94 75	— —
Id. fine	— —	94 87	94 85	— —
Az. Banca Nazion.	1580 —	— —	1680 —	— —
» Mobiliare	547 —	— —	548 50	— —
» B. Generale	453 —	457 —	— —	— —
» ferr. Mediterranee	564 —	564 —	565 —	— —
» » Meridionali	694 —	696 —	696 —	— —
» B. di Torino	— —	— —	444 —	— —
» Subalpine	— —	— —	— —	— —
» Cred. Torinese	— —	— —	223 —	— —
» Id. Meridionale	— —	— —	109 —	— —
» Banco Sconto	— —	— —	106 —	— —
» Soc. Immobiliare	— —	— —	— —	— —
» Tiberina	— —	— —	43 —	— —
» Fondiaria ital.	— —	— —	24 —	— —
» Sovvenzioni	— —	116 —	116 —	— —
» Navigaz. Gen.	375 —	376 —	— —	— —
» Società Veneta	— —	130 —	— —	— —
» Raffineria zucch.	243 —	244 —	— —	— —
Obbl. ferrovie 3 0[0	— —	289 50	— —	— —
Id. Meridionali	— —	308 50	— —	— —
Fond. B. Naz. 4 0[0	— —	498 —	— —	— —
» » » 4 1[2	— —	481 25	— —	— —
» » San Paolo	— —	— —	495 —	— —
Francia vista	101 35	101 25	101 40	— —
Berlino id.	— —	125 85	— —	— —
Londra a 3[m.	25 74	25 34	25 40	— —

Parigi, 18, ore 3,25 pom.	Apertura	Chiusura	Boulevard
Rendita franc. 3 0[0 amm.	— —	95 52	— —
» » 3 0[0 perpetuo	94 55	94 75	94 57
» » 4 1[2 0[0	104 90	104 75	— —
» italiana 5 0[0	93 10 93 27	93 35	93 07
» turca	18 07	18 15	17 87
» spagnuola	74 5[16	74 3[4	73 7[8
» ungherese	— —	90 5[8	90 3[8
Obbligazioni Lombarde	— —	335 3[4	— —
Egiziano 6 per 0[0	480 5[8	481 1[4	479 37
Banca di Parigi	825 —	840 —	— —
Id. di Sconto	— —	565 —	598 25
Id. Ottomana	— —	608 7[8	— —
Credito fondiario	— —	1287 —	— —
Azioni Suez	— —	2387 —	— —
Azioni Panama	32 —	33 —	— —
Lotti Turchi	— —	7725 —	7650 —
Ferr. Meridionali ital.	— —	680 —	— —
Cambio sull'Italia	— —	1 1[16	— —
Cambio su Londra	— —	25 37 1[2	— —

(N.) **Parigi**, 18, 6,15 pom. — (*Fonte francese*). — La Borsa, oggi, malgrado la debolezza dei corsi di Londra, fu bene influenzata dall'abbondanza dei capitali, si mostrò ferma e meno nervosa di ieri. Il terreno riguadagnato rimase acquistato.

(N.) **Parigi**, 18, 10.45 pom. (*Fonte italiana*) — 94,57 — 20[50 — 37[25 — 65[10 — 93,07 — 40[25 — 75[50 — 683 — 17,87 — 15[25 — 596,25 — — 5[10 — 12[5 — 479,37 — 78,87 — 50[50 — 75[25 — 575 — 7[20 — 17[10 — 27[5 — 2890, nuovamente deboli avvisi Londra.

Vienna, 18 ferma	17	18
Mobiliare	297 75	298 75
R. aust. (oro)	107 50	107 75
Id. (carta)	88 25	88 55
Nap. d'oro	9 17	9 15
C. Londra	116 10	115 05

Londra, 18 chiusura	17	18
Nuovi Cons.	94 1[4	94 3[16
Italiana	91 7[8	91 7[8
Turca	17 7[8	17 11[16
Egiziano	94 1[2	94 —
Argento	47 3[4	45 —

Vers. alla B. d'Inghilt. st. 165,000 — Ritirate st.

Berlino, 18 calma ferma	17	18
Italiana c.	91 70	92 —
Id. fine mese	91 60	91 90
Mediterranee	108 50	109 20
Rublo	243 75	242 50
Camb. a 3 m.	20 11	20 12

Sconto ufficiale	SAGGIO
Italia	6 per 0[0
Francia	3 per 0[0
Inghilterra	5 per 0[0
Germania	5 1[2 p. 0[0
Belgio	3 1[2 p. 0[0

Dispacci d'urgenza del giornale.

Liverpool, 18 novembre, ore 4,15 pom. (urg.) apertura

Cotoni, - Vendite probabili del giorno . . . Balle N.	700
Importazioni del giorno . . . » »	3100
TENDENZA: ferma	

Havre, 18 novembre, ore 4,05 (urg.) apertura

Cotoni - Vendite effettive . . . Balle N. — TENDENZA: calma — Prezzo per f.m. L. 54,75	100
Caffè, - (Santos good average) Vendite - Sacchi N. — TENDENZA: riservata — Prezzo per f.m. L. 105,—	13000
Strutto - Vendita del giorno . . . Quint. — TENDENZA: calma — Prezzo per f.m. L. 43,50	

Anversa, 18 novembre, 4,30 (urg.)

Petrolio per fine corrente . . . L.	66 25
TENDENZA: sostenuta per fine prossimo . . . »	66 50

Parigi, 18 novembre, ore 4,30 pom.

GENERI	FINE MESE		PROSS.		TENDENZA
Farine prima marca	48	40	48	25	sostenuta
Avene	17	60	17	60	ferma
Olio di colza	63	25	63	50	calma
Spiriti	34	75	35	—	sostenuta
Zuccaro raffinato	105	50	106	50	

PIETRO BRUNETTI, gerente responsabile

Corrispondenze.

25 parole **L. 1.** — ogni parola in più **cent. 5**

Quirino Passerò quasi ogni giorno alle 2 1[2. Massetti non ha ricevuto nulla. Attendo appuntamento giorno ora luogo. Come è dura la lunghissima attesa!

Venti Marzo Indescrivibile mio avvilimento per tua lontananza. Soffro orribilmente pensando quanti dispiaceri avrai. Confido nel destino un giorno sarai mia. Quanto bramerei due sole tue righe! quante cose dovrai dirti. Ricordo il passato sogno la felicità futura. Sii forte per amore mio e non dubitare della fedeltà del tuo. VENTI MARZO. 187

Osservi meglio la tariffa. L'AMM.

Gelsomino Scrissi .... invano attesi risposta. Abbattuto continuo disprezzo .... procurai dimenticarla... Sento invece aumentarsi idolatria. Vivere senza poli .... Corrisponda mio affetto. Scriva dolci parole. Sottovandomi. Scrivo posta. 212

Stabil. del Popolo Romano — Carta Ditta Enrico Magnani — Inchiostri Ditta Berger Wirth Lipsia, con deposito in Roma Via dei Lucchesi N. 26